La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 97° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 5 maggio 2011





In copertina: La Madonna del Rosario, Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682), Museo del Prado – Madrid, olio su tela cm. 164 x 110

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2011

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro, Mauro Lanfranchi (per gentile concessione della Banca di Sondrio)
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Maggio 2011

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Maria e Giuseppe modelli di fede

Proseguire il Meeting... — 4
Ragioni di vita in un padre
di Antonio Socci

Intenzione di preghiera di maggio — 6
Preghiera dal carcere
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 7

5/* Pensare la fede
Un Dio «padre» attento alle vicende dei figli
di Gianni Gennari

Spiritualità — 10

13/* I comandamenti: dieci Parole per restare liberi. Non commettere adulterio
L'amore non è merce da mercato ma sempre dono gratuito
di p. Ottavio De Bertolis

Le vostre lettere — 12
a cura della Redazione

Spiritualità — 13

4/* Viaggio nella memoria
La passione per i valori fondamento di ogni vita
di Madre Anna Maria Cánopi

Spiritualità — 16

2*/ Sulle orme di Abramo
La spiaggia come cornice di una moltitudine di figli
di Enrico Ghezzi

Dossier — I-XVI

Don Luigi Guanella Santo
Don Guanella un prete con il fuoco nell'anima
- Carta d'identità
- Il santo è colui che aderisce a Dio
- Si fa presto a dire santo
- Prima Messa di don Guanella
- La giornata di don Guanella
- La cronaca di una vita come «fioretti» con i colori della santità

Culto a San Giuseppe — 19

La devozione di don Guanella al Patrono universale della Chiesa
San Giuseppe padre, custode e sostegno delle famiglie,
di Tarcisio Stramare

Vita della Basilica di San Giuseppe — 21
Al quartiere Trionfale
San Giuseppe nel cuore della devozione di un popolo
di Anna Villani

Etica e dolore — 24
Il dolore: un male da combattere
di p. Donato Cauzzo

Recensione — 27


«Lettres à fiancée» di Léon Bloy
L'amore è energia che aumenta, allarga la vita e l'arricchisce
di Ferdinando Castelli

Le vostre lettere — 30
a cura della Redazione

Le tradizioni — 31

Le devozioni mariane del mese di maggio
di Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

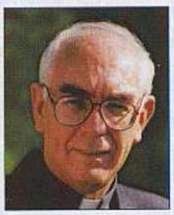
Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Angelo Alfonsi

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Maria e Giuseppe modelli di fede

di Mario Carrera
direttore



Dopo la parola dell'Angelo che ha svelato a Maria il disegno di Dio su di lei, la parola di una donna le fa da eco annunziandole una beatitudine: «Beata sei tu che hai creduto alla Parola».

Il Dio della gioia investe questa creatura immacolata: il suo grembo si offre per rivestire di carne umana il suo «Figlio prediletto». Giuseppe avvertito in sogno è chiamato a svolgere il compito di autorità: imporre il nome a Gesù. Maria gli offre il corpo, Giuseppe la dinastia: «Lo chiamerai Gesù: Egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati».

A Maria la maternità, a Giuseppe la missione. A Maria l'angelo fornisce delle spiegazioni sul mistero di vita che si sta attuando. A Giuseppe, neanche una parola. Ha scritto il teologo von Balthasar: «a Giuseppe non è neanche chiesto, com'è avvenuto per Maria, se intenda rinunciare oppure no. L'angelo non gli spiega com'è che sua moglie sia incinta». Solo quando sta pensando di rimandarla a casa sua, sciogliendo la promessa, Dio decide di informarlo di quanto sta avvenendo nel grembo della sua sposa.

Il «giusto» Giuseppe accetta con fede e umiltà tracciando il sentiero che Gesù stesso, con cuore mite e umile, percorrerà sino alla cima del Calvario per salvare il suo popolo dai peccati.

Quando Giuseppe, libero dal dubbio e dal tormento della gelosia, avrà il coraggio di parlare a Maria, da subito fiorisce la beatitudine, la pace dell'anima che Gesù proclamerà alle folle, quando chiamerà beati coloro che ascoltano, conservano e coltivano il messaggio evangelico nel loro cuore.

Nella casa di Nazareth, durante il periodo della gestazione, i due giovani sposi sentivano riecheggiare nel loro animo le promesse delle beatitudini evangeliche.

In quei colloqui anche la beatitudine dei «puri di cuore» si faceva sempre più armoniosa. Scriveva Sant'Agostino: «Essi - Giuseppe e Maria - si donavano a vicenda la loro verginità e su questa verginità si cedevano il reciproco diritto. Quale diritto? - si chiede Sant'Agostino - Quello di conservarla l'uno per l'altra. Sì, Maria ha il diritto di custodire la verginità di Giuseppe e Giuseppe la verginità di Maria».

Maria e Giuseppe hanno camminato in questa reciproca fedeltà e custodia dei valori più grandi. Le loro giornate a Nazareth si sono riempite del dono quotidiano e reciproco e hanno custodito la loro castità come scrigno trasparente di una presenza celestiale che faceva della loro carne trasparenza luminosa di Dio.

Maria e Giuseppe hanno vissuto la beatitudine dei puri di cuore e la «Parola di Dio fatta carne», Gesù, che viveva al loro fianco, li aiutava, li guariva, li consolava, rafforzava i loro sentimenti e faceva fiorire la vita tanto da renderla bella.

Nel mese di maggio, la preghiera del Rosario, attraverso i misteri del gaudio, della sofferenza, della gloria e della luce, ci fa camminare tra monumenti dell'amore di Dio per noi. La preghiera del Rosario è un'occasione propizia, affinché si possa sprigionare quella luce spirituale che è in noi e che rende la vita serena e gioiosa in compagnia e sull'esempio della fede dei genitori di Nazareth. ■

MARY AND JOSEPH
MODELS OF FAITH

Mary and Joseph had practiced the beatitude of the pure of heart. The "Word of God made flesh", Jesus, was at their side. He helped them, healed them, consoled them, strengthened their faith, and made their life blossoming like a beautiful flower.

Ragioni di vita in un padre



di Antonio Socci

Vorrei lanciare un appello, non come giornalista o intellettuale cattolico, ma come padre di Caterina che tanti hanno conosciuto per la dolorosa vicenda che si trova a vivere.

Il mio è un appello a tutti i parlamentari, di tutti gli schieramenti, al di là delle divisioni ideologiche, politiche o culturali. Chiedo di approvare subito la legge sulla (cosiddetta) "Dichiarazione anticipata di trattamento" e approvarla così com'è.

Ci sono molti motivi per i quali personalmente giudico questa legge necessaria. Non si tratta solo di evitare che si verifichino casi analoghi a quello di Eluana Englaro. Ci sono molte altre ragioni.

Io però voglio qui spiegarne una sola, di puro buon senso e di salute pubblica, tale che può essere condivisa perfino dai più accesi fautori dell'eutanasia.

La materia in questione è trattata al comma 6 dell'articolo 4. Che recita testualmente: "In condizioni di urgenza o quando il soggetto versa in pericolo di vita immediato, la dichiarazione anticipata di trattamento non si applica".

È un aspetto che è passato finora inosservato. Ma per me è essenziale perché mi sono trovato a vivere la circostanza terribile dell'emergenza e del "pericolo di vita" imminente di una figlia. È una situazione vissuta ogni giorno da tanti nostri concittadini.

Basterebbe questo semplice comma per fare di questa legge una preziosa barriera (a difesa della vita) da erigere al più presto. Mi spiego.

Come si sa il più diffuso problema sanitario della nostra popolazione concerne le malattie cardiocircolatorie: infarto, ictus ischemico, arresto cardiaco (che da solo provoca 60 mila morti all'anno in Italia). A questo tipo di eventi, che si manifestano come drammi improvvisi, dobbiamo aggiungere altre situazioni analoghe come l'ictus cerebrale, o il caso delle vittime di incidenti stradali. Sono tanti.

Il sistema sanitario cerca di organizzarsi sempre meglio per correre tempestivamente in soccorso di ognuno e salvargli la vita: nei centri urbani più efficienti sono riusciti a far sì che il 118 raggiunga in meno di 8 minuti qualunque punto della città.

Infatti è sempre una lotta drammatica contro il tempo, perché in una manciata di minuti si gioca il destino di figli, di padri, madri, amici. Basta poco tempo e la persona che più ami al mondo è spacciata, è morta.

Ebbene, quel comma 6, dell'articolo 4 della legge, è preziosissimo. Anzitutto perché mette al riparo tutti i soccorritori. Dice loro: fate di tutto per salvare questa vita in pericolo, questo è il vostro dovere e non pensate ad altro.

E dice al sistema sanitario di organizzarsi sempre meglio, attrezzandosi con le tecniche di rianimazione più avanzate, per salvare vite umane.

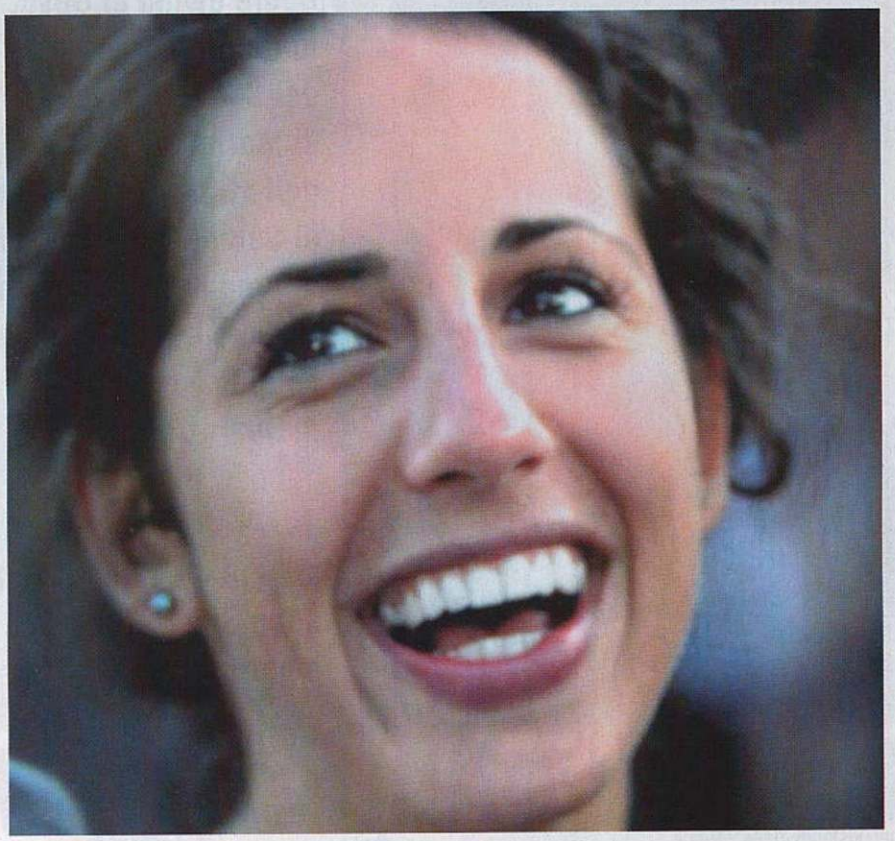
Qualora non venisse approvata questa legge con questo articolo, qualora cioè si restasse nell'attuale vuoto legislativo, che sembra preferibile anche a persone sicuramente "pro life", come il mio amico Giuliano Ferrara, cosa accadrebbe?

Secondo me lo scenario è questo. Senza una legge la sola cosa che resta sulla scena sono i cosiddetti albi di biotestamenti istituiti da diversi Comuni italiani che al momento non hanno alcun valore giuridico, ma che – si può facilmente prevedere – qualora saltasse la legge fornirebbero materia alla giurisprudenza per accogliere altre richieste analoghe al caso Englaro o al caso Welby.

Così la legge finirebbe per essere scritta dalle sentenze della magistratura anziché dal Parlamento.

È facilmente prevedibile che qualcuno – per paura di riportare danni permanenti e invalidanti – possa scrivere nel suo biotestamento "non rianimatemi", secondo la formula che oggi è diventata uno slogan negli Stati Uniti.

E si può prevedere che prima o poi qualcuno potrà fare causa a un medico soccorritore perché ha rianimato un malcapitato che – pur salvandosi –



così ha riportato danni più o meno gravi, conseguenti – per esempio – a un arresto cardiaco. Qualcuno che aveva scritto nel biotestamento "non rianimatemi".

È noto che i medici oggi sono terrorizzati dalle cause civili intentate da pazienti o dai loro familiari.

Alla prima sentenza che dovesse riconoscere il diritto al risarcimento di questa persona, rianimata malgrado il dettato del biotestamento, si creerebbe una situazione drammatica, perché qualunque ambulanza del 118 e qualunque medico davanti a uno che versa in pericolo di vita – prima di soccorrerlo e rianimarlo – dovrebbe cercare di sapere se costui ha fatto un testamento biologico e cosa precisamente ha scritto.

Un'operazione difficilissima da espletare e che ovviamente finirebbe per far saltare tutti i tempi delle cure di emergenza. Di fatto diventerebbe impossibile prestare soccorso urgente e salvare vite. Faccio un esempio concreto e personale. Mia figlia, al momento dell'arresto cardiaco, è stata letteralmente salvata da tre amici che le hanno dato un soccorso immediato su indicazioni telefoniche del 118 e poi dall'arrivo tempestivo del 118 stesso. Era una questione di secondi. Ma se avessero dovuto prima informarsi sul suo testamento biologico sarebbe trascorso il tempo della possibile salvezza. E tutto sarebbe stato perduto. Qualcuno obietterà: "ma no, è uno scenario assurdo, in casi di emergenza il soccorso resterebbe comunque obbligatorio".

Ne siete sicuri? Chi lo dice?

Una volta che la legge saltasse, nel vuoto normativo, riconosciuto il diritto assoluto all'autodeterminazione (che è la strada già intrapresa dalla giurisprudenza), tramite testamento biologico chiunque potrà scrivere "non rianimatemi" e aver diritto a veder riconosciuta questa sua richiesta quando dovesse aver bisogno di rianimazione.

A quel punto la frittata è fatta. E il problema riguarderebbe tutti, non solo l'interessato: anche me e voi, anche coloro che non hanno fatto testamento biologico o che hanno espresso la volontà di essere rianimati e curati. Perché tutta la catena del soccorso d'emergenza, allestita dal sistema sanitario, andrebbe a ingolfarsi lì, sull'accertamento delle volontà.

Finora i sostenitori del "Testamento biologico" hanno accusato gli avversari di non essere liberali e di voler imporre a tutti le convinzioni loro proprie. Ma in realtà, riflettendo sulla situazione, mi pare che si rischi l'opposto.

Non è forse vero che se non verrà approvata questa legge con quell'articolo 4 (e presto, perché c'è chi gioca al rinvio per farla pian piano decadere), tutti, anche coloro che non fanno il testamento biologico, potrebbero incappare nei problemi (e nel collasso) del soccorso d'emergenza provocati dai "testamenti biologici"?

A me pare di sì. Questa è una delle tante ragioni per cui chiedo accoratamente l'approvazione della legge. Ed è – come si vede – una ragione pratica, non certo ideologica.

Una ragione su cui tutti possono convenire, qualunque cosa pensino. Persino i sostenitori dell'eutanasia. Perché salvaguarda il diritto di tutti ad avere il soccorso d'emergenza più efficiente. ■

(dal quotidiano Libero, 5 marzo 2011)

Apostolato della preghiera

Maggio 2011





Una «visione» della Vergine al piccolo Luigi Guanella sull'altura di Gualdera

Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

I mezzi di comunicazione rispettino la verità e la dignità di ogni persona

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo susciti nelle nostre comunità nuove vocazioni alla vita sacerdotale e consacrata

Intenzione missionaria

La Chiesa in Cina perseveri nella fedeltà al Vangelo e cresca nell'unità

Intenzione della Pia Unione

Preghiera dal carcere

Signore crocifisso, guardaci.

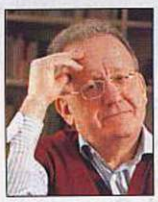
Siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come Te, inchiodati in croce. A differenza di Te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti. Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo. Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia.

Una condannata in carcere

"Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male. Ma da quando ho conosciuto il Signore non ho più commesso un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se dovrete uccidermi, fatelo solo per la brutalità del mio crimine, perché io ora sono cambiata... Vi amo, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me".



Un Dio «padre» attento alle vicende dei figli



di Gianni Gennari

Riprendiamo da Abramo, il capostipite della fede ebraico-cristiana. Lui è quello che "ha creduto" ad una parola di Dio creatore ed è partito, lasciando tutto, verso una realtà ignota, forte dell'ascolto della chiamata come base e fondamento sicuro (il primo senso del "credere", *batàh*) e fiducioso nello slancio fiducioso che lo spingeva in avanti (il secondo senso del credere, amàn), come abbiamo visto negli incontri precedenti.

L'avventura di Abramo.

Abramo e la sua fede – la volta scorsa ho accennato al parallelo con Maria che ascolta l'annuncio della chiamata e sulla base di essa subito è in movimento fiducioso per andare ad assistere Elisabetta – che lo fa partire verso l'ignoto: si fida e basta…Come Mosè poi, come tutti i profeti, come Maria, appunto, come gli Apostoli, come dovrebbe essere per tutti i battezzati, coscienti del dono ricevuto e in movimento verso i fratelli cui comunicarlo…

Non mi fermo, qui, a ricordare le peripezie di Abramo, il desiderio frustrato di un figlio, poi finalmente esaudito in Isacco, la cosiddetta "prova" del capitolo 22 del Genesi, che pare la conferma di un vecchio e atroce culto religioso – il sacrificio delle primizie, figli compresi, alle divinità pagane – e invece nella fede ebraico-cristiana è l'irruzione della novità: Dio non chiede più sacrifici umani, come continueranno a fare per millenni tutti gli idoli di questo mondo, religiosi e non religiosi, ma vuole solo l'ascolto e la fede…Ecco allora la meravigliosa lettura del brano da parte dei Padri della Chiesa, e in particolare di S. Agostino: "quello che Dio non ha chiesto ad Abramo (cioè il sacrificio del figlio, Isacco, sul legno elevato sulla cima del monte, Ndr) lo ha fatto Lui per noi,

Testamento e morte di Mosè, Luca Signorelli, Cappella Sistina, Vaticano

offrendo il Figlio suo, sul monte e sul Legno della Croce, per la salvezza del mondo…
Abramo è l'inizio della risposta di Dio al peccato dell'uomo: è il padre di tutti i credenti, e la sua stirpe, via via, continua il cammino narrato nei libri del Pentateuco, i primi 5 del Primo (o Antico) Testamento, fino a Mosè, cui viene rivelato e donato il nuovo Patto di salvezza.

Un Dio diverso da quelli inventati in miti e riti dal bisogno umano

La rivelazione di Dio, dunque. Non più un Dio che ha bisogno dei "riti" nostri, con cui dovremmo ingraziarcelo per proteggerci dalle vicende nella lotta con gli eventi e con le forze della natura e degli altri uomini visti come nemici da eliminare…Non più un Dio di cui ci serviamo creando dei "miti" utili per spiegarci i fenomeni di non conoscenza della natura…
Miti e riti: sarebbe un lungo discorso, ma nella sostanza voglio dire che tutte le religioni inventate dal bisogno umano di conoscere e di dominare il mondo sono state nel corso dei secoli un complesso di "miti" e "riti": i primi servivano a spiegare i fenomeni naturali – il fulmine, il vento, la tempesta, l'attrazione uomo donna ecc. – e i secondi servivano a dominare le forze della natura che minacciavano di distruggere gli uomini e le loro civiltà a poco a poco, e con fatica, costruite nel corso delle generazioni…
Mito e rito come essenza di tutte le religioni dette naturali, e cioè create dal bisogno umano di spiegare il mondo e di piegare le sue energie alla nostra utilità…
Sarebbe un discorso lungo, ma non è questo il luogo. Il Dio unico, creatore del cielo e della terra, cioè di tutto, dopo l'uso negativo della libertà dell'uomo che ha voluto staccare il frutto dell'albero del bene e del male per impadronirsene, e sostituirsi al posto di Dio – "sarete come Dio!" è la promessa del nemico, "il serpente", nel racconto di Genesi 3 – ha promesso redenzione e



Mosè riceve le tavole della legge, olio su tela, di Marc Chagall, Centre Pompidou, Parigi.

salvezza tramite una Donna e la sua generazione, e dopo altri eventi che descrivono la negatività della separazione dell'uomo da Lui – i capitoli da 4 a 10 del Genesi, da Caino e Abele al diluvio ecc. – si rivela nella storia ad Abramo (Genesi 11) e lo chiama ad un cammino di fede e di fedeltà alla promessa continuamente rinnovata nonostante le esitazioni e le infedeltà.
Nella nuova fede rivelata – da Abramo a Mosè, ai Profeti, a Giovanni Battista e infine a Gesù di Nazaret, e fino a noi – non ci sarà posto per "miti" e "riti" nel senso suddetto: essa non spiega all'uomo come va il mondo creato nelle sue vicende naturali – i miti – e quindi non è e non sarà mai alternativa alla scienza, che si costruisce con la ricerca razionale dell'uomo sulla natura, né assicura



ad esso il dominio delle stesse forze naturali, per ottenere il quale l'uomo avrà lo strumento della tecnica. Le religioni naturali, inventate dal bisogno umano di spiegare e piegare il mondo, hanno "miti" e "riti": la nuova fede, prima ebraica e poi ebraico cristiana, purificandosi via via dai residui della religiosità naturale, non avrà "miti" e "riti", nel senso suddetto rivale di scienza e tecnica...Da Abramo che inizia il cammino verso l'ignoto ascoltando la voce che chiama a partire, a Mosè che anch'egli ascolta ed esegue i primi passi della nuova fede rivelata...

La nuova rivelazione (ancora velata) a Mosè: Io ci sono, Io sono con te

Mosè, dunque. A lui per primo l'inizio della rivelazione definitiva nel capitolo 3 dell'Esodo. Egli è oggetto della sorpresa divina: sul monte vede il roveto che arde senza consumarsi e ascolta "la voce", quella voce che gli ordina di liberare il suo popolo. Ma quando chiede di conoscere il "Nome", per poterlo riferire ai futuri interlocutori, i potenti che tengono prigioniero il popolo da salvare, la risposta è insieme negativa e positiva. Negativa in un primo senso: Dio non gli rivela il suo nome. "Io sono quello che sono" (in ebraico "anoki hehjeh asher hehjeh" e in qualche modo un rifiuto. Se uno mi chiede "dove vai?" e io gli rispondo "vado dove vado" non gli ho risposto, ma gli ho detto che dove vado non lo riguarda, almeno per il momento. E così quella risposta, "Sono quello che sono" non soddisfa quanto alla rivelazione del "nome", ma è solo la prima parte della risposta divina, perché essa continua: "Io sono con te!"

E' vero che nel corso dei secoli, soprattutto per influenza della filosofia greca e poi anche cristiana, si è pensato che quella risposta indicasse l'Essere infinito in senso metafisico, l'Assoluto divino in contrapposizione alla finitudine delle creature ed alla loro fragilità relativa, ma in senso strettamente biblico quella rivelazione non è la soluzione anagrafica della identità divina, ma l'assicurazione di una presenza, di una compagnia, di una protezione nell'avventura salvifica che sta iniziando, e che dopo le vicende egiziane nel cammino verso la Terra Promessa si rivelerà in modo nuovo nel Patto del Sinai. Dio, il Dio creatore del cielo e della terra, il Dio che non si è rassegnato al peccato dell'uomo – creato a sua immagine, cioè nella pluralità misteriosa di maschio e femmina – che ha voluto chiamare ancora a salvezza, ed ha disegnato il cammino attraverso la chiamata di Abramo e ora con la missione di Mosè rivela la Sua volontà nel Patto dell'Alleanza...

Pensiero di sosta e rilettura: per andare avanti

Al tempo: Io so che ho messo tanta carne al fuoco nel piatto dei miei lettori su questa rivista. Lo so che sono cose difficili e per di più riassunte in poche righe. Lo so che tanti interrogativi vengono in mente a chi legge e cerca di capire, ma chiedo pazienza. Siamo al punto decisivo in cui inizieremo a disegnare – o a tentare di farlo – il volto del Dio rivelato nella Parola che per noi è la Scrittura intera, con la sua storia di testi e di interpretazioni nei secoli, con i progressi di comprensione che il Concilio ha splendidamente rappresentato nel n. 8 della "Dei Verbum", la Costituzione dogmatica sulla Rivelazione, insieme con quella sulla Chiesa e con la Gaudium et Spes la vera novità preziosa della preziosa eredità del Vaticano II, definito da Giovanni Paolo II "la più grande grazia dello Spirito Santo alla Chiesa del secolo XX", e stella polare del cammino che Benedetto XVI fin dall'inizio del suo pontificato ha dichiarato di voler continuare...Con fiducia, invito i lettori di questo tentativo di spiegazione, che impegnerà ancora a lungo chi scrive e chi legge, a cercare e a rileggere i testi del Concilio, iniziando dal luminoso discorso di inaugurazione di Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962 ("Gaudet Mater Ecclesia") e via via ripensando e gustando... Alla prossima. ■

Un Dios "Padre", atento a las vicisitudes de sus Hijos

En la nueva fe revelada - desde Abraham, Moisés, los profetas, Juan el Bautista y Jesús de Nazaret, hasta a nosotros - no habrá sitio para los "mitos y los "rituales" en sentido en que se le entendìa anteriormente: esa fe no explica al hombre cómo funciona el mundo creado y sus eventos naturales - los mitos - por lo cual nunca será una alternativa a la ciencia, que se construye a través de la búsqueda racional del hombre en la naturaleza.

13/* I comandamenti:
dieci Parole per restare liberi.
Non commettere adulterio

L'amore non è merce *da mercato* ma sempre dono gratuito



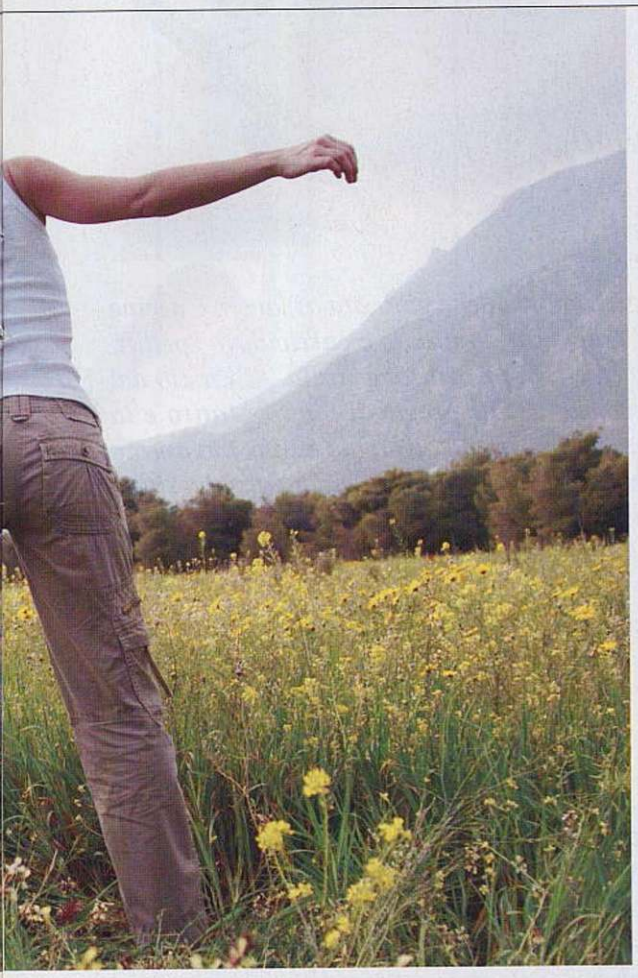


di Ottavio De Bertolis s.j.

Abbiamo già accennato al senso profondo del sesto comandamento, che non è quello di reprimere, ma di liberare la nostra affettività e la nostra stessa sessualità. Infatti è evidente che queste pulsioni possono essere disordinate e essere vissute in modo distruttivo, cioè non umano, ma semplicemente animale: vissute così, non sono nemmeno appaganti, proprio perché l'amore non è una semplice meccanica di organi, ma un accordo di anime, o, se preferite, di cuori. Ognuno di noi, sposato o no, laico o sacerdote, è segnato dal bisogno profondo di amare ed essere amato: se si pensasse che la castità consista nel sopprimere questo, si sarebbe completamente fuori strada. In questo senso, come accennavamo, il sesto comandamento non ci insegna a reprimere, ma ad integrare e a vivere più pienamente il mondo dei nostri affetti, perché è invece possibile viverli malamente o "di meno".

Quindi il "non commettere adulterio" ci insegna innanzi tutto a non considerarci solo come dei corpi: non separare cioè il sesso dall'amore, cosa che è invece molto comune se lo si considera solamente come un passatempo o un gioco piacevole. Inteso in questo modo, acquista un significato diverso: gli animali si accoppiano, ma l'unione degli uomini è qualche cosa di diverso e di più grande, anche se è sempre esposta al rischio e alla possibilità di essere proprio come quella degli animali. Per questo, imparare ad attendere, a maturare la propria relazione umana nei termini di un amore condiviso e profondo e non di un semplice capriccio, può non essere facile, tanto più che i condizionamenti esterni in contrario sono moltissimi – si tratta certamente di andare contro la mentalità corrente – e in fondo i nostri istinti stessi "remano contro", come si suol dire.

Rimango sempre colpito dal fatto che sono



molti i ragazzi che dicono alla loro ragazza: "Se mi vuoi bene, devi prendere la pillola". Io mi offenderei molto se mi dicessero una cosa simile, ritenendo che non sono fatta per essere un divertimento di un altro. Eppure, e questo vale sia per gli uomini che per le donne, l'amore e il sesso, che di per sé dicono la massima comunione possibile tra persone, di fatto possono esprimere il massimo dominio o potere dell'uno sull'altra, o viceversa. Il mito del genesi esprime questo con i termini: "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". Frutto del peccato è proprio che i due, creati simili e reciproci, divengono non compagni ma rivali: l'uomo diventa il "macho", il maschio dominante che non se ne fa scappare una, e la donna diventa la seduttrice, avvalendosi del proprio potere erotico. In tal modo, diventano la caricatura di quel che dovrebbero essere: e di fatto si vedono tanti cinquantenni o più che giocano a fare i liceali, e molte ragazze che si vendono – poiché di fatto è una vendita – al miglior offerente.

Ma questo accade proprio quando si ha perso il senso della vita, e quindi di se stessi, cioè della stessa propria dignità: ci si butta via quando in fondo si pensa di non valere niente, e che nessuno valga niente, e che l'amore in realtà non esista. Mi comporto come un maiale se penso di esserlo, e che tutti lo siano, ragazze comprese: vediamo quindi che questi comportamenti non hanno la propria radice in se stessi, ma in un "sentire" più profondo, che la fede e l'incontro con Cristo invece depura e rinnova.

Così la sessualità può essere vissuta come una fuga: quando il nostro mondo interiore è triste, quando tutto è grigio, l'erotismo è una scarica di vitalità, e per questo è cercato. In questo senso, è l'equivalente più a buon mercato della droga o dell'alcool: si cerca sesso in fondo per dimenticare una vita senza senso. Ma questo porta ancora di più alla depressione, perché una vita senza amore non è rischiarata dal sesso, ma proprio dall'amore: e così tutto si riduce a una ricerca senza gioia della gioia. Di nuovo ritorna l'osservazione di quello psicologo del quale abbiamo parlato: non dividere la sessualità dall'amore e dalla fecondità, per non diventare interiormente divisi o schizofrenici. Naturalmente, è un cammino per tutti e probabilmente è inevitabile commettere degli sbagli in un modo o in un altro.

Ricordo sempre nel 2000, a una trasmissione televisiva sulla Giornata Mondiale della Gioventù, il conduttore domandò con una certa ironia a un giovanottone che aveva partecipato: "Ma, insomma,il Papa parla chiaro: niente sesso, né prima né fuori dal matrimonio. Voi lo applaudite tanto, ma poi, come fate?". Il ragazzone rispose con una parola molto bella, non ipocrita (nessuno è un santo in questa materia), e nemmeno come se l'aspettava il giornalista: "L'amore è un linguaggio. Quando si impara una lingua, è inevitabile sbagliare. Ma guai se dicessi che quelli non sono sbagli, perché allora non imparerei più quella lingua che voglio imparare". ■

O amor não é mercadoria de mercado mas sempre dom gratuito

Portanto o "não cometer adultério" nos ensina antes de mais nada de não nos considerarmos somente como corpos: quer dizer, não separar o sexo do amor, algo que realmente é muito comum quando se considera isso somente como um passatempo ou um jogo prazeiroso.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Don Guanella e Conforti attendono il 23 ottobre

Egregio direttore,
con grande gioia ho appreso che il giorno 23 ottobre Don Guanella sarà proclamato Santo insieme a Mons. Conforti, perchè sono legata ad entrambi.
Mons. Conforti perchè sono di Parma, mia mamma ha ricevuto la Cresima da Lui e si è sempre ritenuta una sua miracolata, perchè durante un'operazione effettuata in casa (era il 1947), senza anestesia, ha stretto tra le mani un guanto di Mons. Conforti che le aveva dato una suora e tutto è andato per il meglio.
Sono legata a Don Guanella perchè i miei nonni materni sono venuti da Campodolcino ad impiantare distillerie in pianura padana, di cui una a Parma e la mia bisnonna era una Bianchi parente della mamma di don Luigi.
Da sempre tutta la mia famiglia è legata alla famiglia guanelliana ed è stata iscritta alla "Pia unione del transito".Prima mia nonna Acquistapace Vener Maria, mia mamma Vener Nidi Rosa, mia sorella Nidi Mazzoli Irma, tutte decedute, ma assistite da San Giuseppe ed ora sono iscritta con mio marito: Valenti Maria e Marco.
Dopo la riunione del concistoro del 21 febbraio sono andata a parlare con il Vescovo di Parma Mons. Enrico Solmi e sono venuta a sapere che conosceva poco Don Guanella. Allora gli ho procurato una copia di una biografia del santo di Mario Sgarbossa, e i depliants del Santuario del Sacro Cuore di Como. E' stato molto contento, perciò, sono a chiederle di inviare la Santa Crociata sia a lui che alle suore carmelitane, perché molte di loro, anche se sono solo in 17, sono originarie di Lecco e Como e conoscono le opere di don Guanella.
Mi scusi per le chiacchiere e grazie di tutto.

Maria Nidi Valenti

Carissima Maria,
altro che chiacchiere, è una bella gioia sentire le sue notizie e anche godere della parentela con don Guanella. Si dice che i figli maschi prendono molto dalla mamma e allora la santità di don Guanella è il frutto della grazia divina e anche del DNA della sua antenata Maria Bianchi, la mamma di don Luigi.
Sarà mio dovere inviare al Vescovo la nostra rivista che, già dal numero di aprile contiene un inserto su don Guanella e delle splendide foto della sua terra natale. La ringrazio delle belle notizie, le auguro ogni bene e per l'intercessione del Santo Guanella e mons. Conforti Dio la benedica e le dia gioia di vivere.

Una bella notizia come incoraggiamento

Carissimo don Carrera, come promesso all'amato San Giuseppe, do testimonianza del Suo aiuto.
Dall'aprile del 2009 il mio fidanzato ed io eravamo disoccupati. Tranne qualche giornata di lavoro e decine di domande e curriculum spediti, non capitava nulla. All'inizio del 2010 pregai il Sacro Manto e la Novena all'amato Santo, ma ancora non succedeva nulla. Anzi! La situazione sembrava peggiorare, con momenti ancora più bui e tristi come la morte di mio suocero al quale il mio fidanzato era molto legato. Poi, quando meno ce l'aspettavamo, il 3 febbraio scorso è arrivata una telefonata dal comune di Cagliari (dove viviamo) e la bella notizia che il mio ragazzo era stato assunto per un anno! Non le posso descrivere la nostra felicità! Inoltre, dopo le visite mediche di routine, ha iniziato a lavorare il 19 febbraio, proprio un mese prima della festa di San Giuseppe! Vorremmo ringraziare di cuore il Signore e la Madonna per questa grazia e San Giuseppe che mai si dimentica dei suoi figli. Come segno di ringraziamento, col primo stipendio, intendiamo dare una piccola offerta per una giornata di pane. Se possibile gradirei che questa lettera sia pubblicata per dare speranza a tante persone che si trovano nella nostra stessa situazione. La saluto cordialmente e la ricordo nelle mie preghiere.

Angelica Comunale

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

Dalle colline alla città per gli studi e il lavoro

La passione per i valori fondamento di ogni vita



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae» - Isola San Giulio

Nulla nella nostra vita avviene a caso. Su ciascuno di noi c'è un disegno di Dio che egli stesso porta a compimento predisponendo i mezzi e le circostanze favorevoli, richiedendo da parte nostra la docilità, la libera adesione – per fede – alla sua volontà.

Mi spiego così il fatto che i miei genitori – nonostante le difficoltà economiche – mi abbiano fatto continuare gli studi, mentre i miei fratelli e le mie sorelle, non meno intellettualmente dotati di me, furono avviati ben presto al lavoro. Forse c'era anche il motivo della mia gracile costituzione fisica. Per tutti i familiari, comunque, andava bene così e, senza ombra di gelosia, si compiacevano di quel che imparavo anche per loro.

Gli anni degli studi furono da me vissuti come in continuo e fiducioso esodo.

La passion pour les valeurs, fondation de toute existence

Il était maintenant très clair pour moi qu'incarner la culture dans l'Évangile nécessitait de tout abandonner, moi-même aussi, pour me dédier au Seigneur et être, en imitation de la Vierge Marie, totalement à son service pour réaliser ses mystérieux et adorables desseins.

Per la scuola media inferiore dovetti viaggiare tre anni un po' a piedi e un po' in pulman per raggiungere il paese più grande dove c'era la scuola. Per la scuola superiore fu necessario andare in città e rimanervi dal lunedì al sabato; così anche per l'università.

La città non l'ho mai sentita a mia dimensione. Essendo stata configurata dall'ambiente nativo e della mia fanciullezza – le verdi colline, gli spazi immensi del cielo azzurro di giorno e brulicante di stelle nella notte – non seppi mai abituarmi agli alti palazzi, alle vie affollate, al traffico e ai rumori dell'ambiente cittadino. Spontaneamente, perciò, cercavo rifugio nel silenzio delle chiese; lì potevo sentirmi a casa. Ecco perché quando i miei compagni e le mie compagne di scuola cercavano di coinvolgermi in qualche loro iniziativa di svago, pur essendo socievole e aperta all'amicizia, preferivo non parteciparvi e trascorrere il tempo libero a leggere e a pregare.

Avendo inoltre già in cuore il desiderio della vita consacrata, mi sottraevo alle occasioni di essere cercata dai giovani, dicendomi già impegnata. E tutti si chiedevano, stupiti, chi fosse mai il misterioso "principe azzurro" preferito! Un giorno uno di questi, un po' stizzito, mi scrisse a caratteri cubitali: *Cave fumum, pete arrostum*! Era chiara l'allusione, ma egli non sapeva che il mio "Principe" era tutt'altro che fumo!

Poiché amavo leggere e scrivere anche in poesia, il silenzio e la solitudine mi erano congeniali. Furono le mie insegnanti di lettere e filosofia a scoprire e a dare importanza a questo mio dono. Esse mi proposero anche la partecipazione a due concorsi letterari: uno di poesia e uno di narrativa per ragazzi. Il primo libretto – *Lacrime al sole* – raccoglieva poesie dell'adolescenza e ricevette un encomio "per la musicalità del verso e la ricchezza del sentimento". Il secondo libretto – *Abbiamo ucciso una rondine* – fu segnalato tra i primi per la freschezza del racconto tutto pervaso del senso religioso della vita. Penso che tali riconoscimenti fossero dati più che altro per incoraggiamento, considerando la mia giovane età. Quella fu comunque l'occasione del mio primo impatto con il mondo della cultura e dell'arte, dal quale però subito mi ritrassi, avendone riscontrati aspetti di ambiguità, anzitutto il rischio di fare letteratura per affermarmi tra gli uomini più che per essere al servizio di Dio, in tutta umiltà.

Per non agravare sulla mia famiglia, negli ultimi anni di studi insegnavo anche un po' in una scuola media privata e – avendo conseguito, prima di iscrivermi all'università, il diploma di assistente sociale – mi dedicavo pure ad un centro di tutela minorile.

È ovvio che a motivo della particolare situazione in cui mi trovavo, non potevo sentirmi soltanto una studente, ma già responsabilizzata in servizi educativi e assistenziali.

Eppure, pensandoci ora, mi stupisco di come abbia potuto – ingenua e inesperta com'ero – accostare il mondo della miseria morale, quasi sempre associata a quella materiale, senza subirne nocive conseguenze.

Non erano i ragazzi "deviati" che assistevo a preoccuparmi, ma il malcostume degli adulti che solitamente essi avevano alle spalle. Un giorno un ragazzo rilasciato dal Riformatorio del San Vittore di Milano per la sua buona condotta, piangendo mi supplicava di farlo rientrare in carcere, perché fuori non sapeva dove andare... Sua madre era una prostituta e suo padre un alcolizzato.

A volte c'era chi approfittava della mia ingenua fiducia; perciò, mentre mi privavo io stessa del necessario per procurare il cibo a chi si diceva affamato, venivo poi a sapere che aveva speso quei soldi per soddisfare i suoi vizi. Tutta quella gente mi faceva comunque un'immensa compassione e poiché mi rendevo conto che aveva soprattutto bisogno di salvezza, sempre di più mi sentivo spinta non tanto a fare materialmente qualcosa per loro, quanto a dare me stessa effondendomi in preghiera e unendomi al sacrificio redentore di Gesù che solo può rinnovare nell'intimo le persone.

Desiderosa di non ritardare più la decisione per la vita claustrale, affrettai la discussione



della tesi di laurea: *La poetica e in particolare il simbolo della luce nel* De consolatione filosofiæ *di Severino Boezio*. Questo filosofo cristiano (V-VI sec.), vittima del potere politico, dal buio del carcere dove ha subìto la morte ha lasciato un messaggio di sublime sapienza agli uomini di tutti i tempi. Mi era caro visitare la sua urna nella cripta di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, e leggere i commoventi versi a lui dedicati da Dante nella *Divina Commedia*: «Lo corpo ond'ella [anima] fu cacciata giace/ giuso in Cieldauro; ed essa da martirio/ e da essilio venne a questa pace» (*Par* X,127-29). Sentivo aleggiare attorno a me un fervore di fede e di carità che infondeva coraggio per scelte sempre più generose.

Ricordo che, in occasione della laurea, nell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano allora si faceva il giuramento antimodernista e la professione di fede. Provai una profonda emozione nel pronunziare la formula con la mano sul Vangelo. Era cosa ben diversa dal giuramento fascista che si faceva a scuola durante la seconda guerra mondiale! Ora si trattava di professare assoluta fedeltà al Signore Gesù Cristo per diffondere una cultura autenticamente cristiana, soprattutto incarnandola nella vita.

E mi era ormai chiaro che per me incarnare la cultura del Vangelo nella vita significava lasciare tutto, anche me stessa, per consegnarmi al Signore ed essere, a imitazione della Vergine Maria, unicamente al suo servizio per i suoi misteriosi e adorabili disegni. ■

Il *Gesù di Nazaret* di papa Benedetto XVI

Era un volume atteso da tempo, quindi, era prevedibile che scalasse presto i vertici delle classifiche dei libri più venduti di tutto il mondo. E' a causa dell'autore, ma anche per il tema affrontato, la vita di Gesù. Non si tratta affatto di un testo destinato solo ai credenti e animato da finalità prevalentemente catechetiche. Non si tratta affatto, come si dice nel linguaggio ecclesiastico, di una dottrina impartita ex cathedra da un pontefice. Anzi, Ratzinger fin dall'inizio scrive esplicitamente che "ognuno è libero di contraddirmi". Questo libro è, infatti, prima di tutto l'esito del lavoro e della riflessione pluriennale del teologo Joseph Ratzinger, durante gli anni del suo insegnamento universitario. L'intento della ricerca è quello di far convivere i due

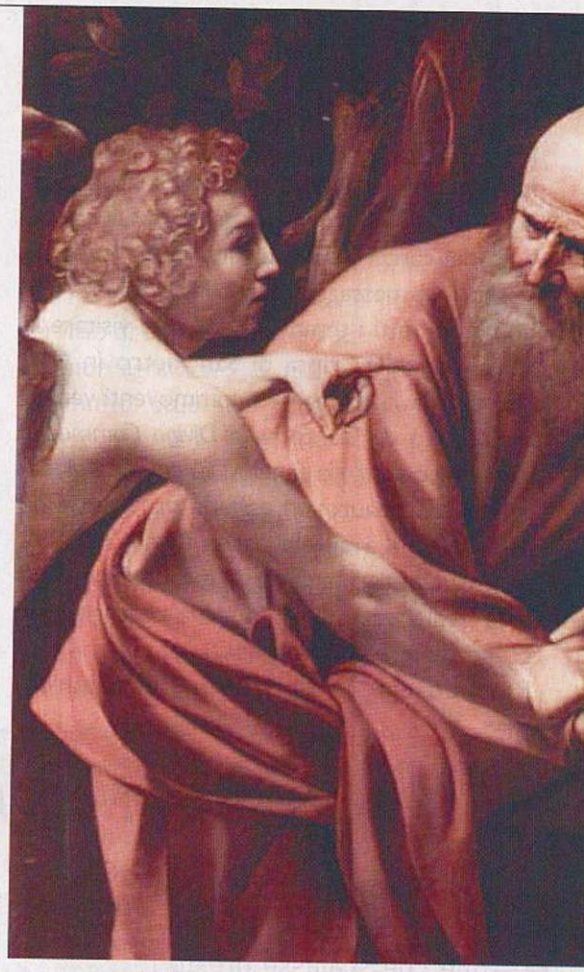


piani del Gesù storico col Cristo della fede. È questa una problematica iniziata nel XVIII secolo e che ha visto, soprattutto dal Bultmann in poi, contrapposti vari fronti, che hanno diviso la storiografia e attraversato anche orizzontalmente le stesse confessioni cristiane. Nella lettura proposta da Joseph Ratzinger lo stesso evento della fede dei primi apostoli diventa un fatto storico, utile per una migliore comprensione della figura del Cristo: "solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spiega (...) la sua efficacia. Già circa vent'anni dopo la morte di Gesù troviamo pienamente dispiegata nel grande inno a Cristo della Lettera ai Filippesi (2,6-11) una cristologia, in cui si dice che Gesù era uguale a Dio ma spogliò se stesso (...)".

L'ultimo paragrafo del libro parla della mani benedicenti di Gesù che tiene le sue mani stese su di noi. e questa consapevolezza è la ragione permanente della nostra gioia cristiana. E allora possiamo dire con le ultime parole dell'Apocalisse "Vieni Signore Gesù".

2*/ Sulle orme di Abramo

La spiaggia come cornice di una moltitudine di figli





di Enrico Ghezzi

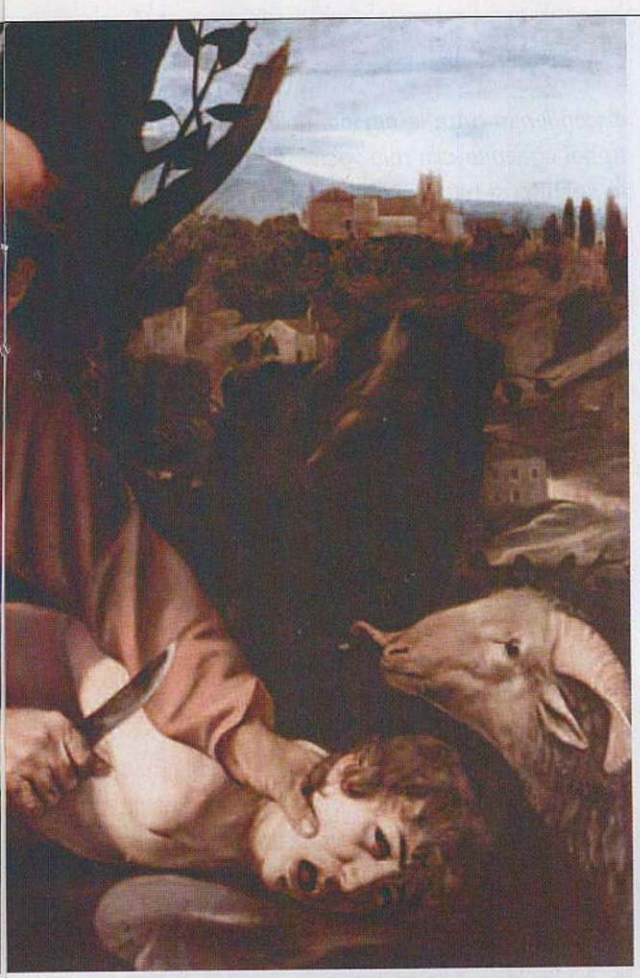
Nel cap. 15 del libro della Genesi, Dio promette ad Abramo una '*ricompensa molto grande*' (v.1). Abramo comprende che si tratta di quello che gli stava fortemente a cuore, a lui e alla moglie Sara: non solo la promessa della '*terra*', ma soprattutto, una '*discendenza*'.

Il dialogo tra Dio e Abramo, secondo la tradizione jahvista, è sempre descritto con semplicità scarna, ma non è privo di dramma: «*Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli... Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà il mio erede*» (vv 2.3). Qui, per la prima volta, annota la Bibbia di Gersualemme, Abramo esprime la sua inquietudine, dal momento che le promesse di Dio sembrano irrealizzabili, date le condizioni fisiche di Abramo e della moglie Sara. Il Signore, allora, non si scompone davanti alle incertezze di Abramo; lo conduce fuori, sotto il cielo pieno di stelle, e gli dice: «*Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci...e soggiunse: 'Tale sarà la tua discendenza'*» (v.5).

A questo punto, l'autore del testo jahvista descrive, in forma lapidaria, l'animo fiduciale della fede di Abramo: «*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia*» (v.6). La rettitudine e l'accoglienza del disegno di Dio, rendono Abramo l'uomo gradito a Dio.

Come abbiamo già visto, il versetto 6 di Gen 15 sarà l'argomento centrale in San Paolo (Rm 4, e Gal 3,6s.) per affermare la 'giustificazione' che viene dalla fede e non dalle opere della Legge; in altre parti del Nuovo Testamento, si legge che alla fede si devono aggiungere le opere, come San Giacomo ricorda con autorità, nella sua lettera (2,14 ss.), facendo riferimento agli stessi avvenimenti della vita di Abramo: «*Così anche la fede senza le opere è morta*» (Gc. 2,26). Come si può constatare, in tutto il NT, la fede del padre Abramo è il modello

Abramo e il sacrificio di Isacco, di Michelangelo Merisi da Caravaggio, Galleria degli Uffizi, Firenze.



da cui partire per spiegare e comprendere anche la nostra fede e la nostra sequela a Gesù, lui stesso figlio di Israele.

3. Il culmine della fede fiduciale e obbediente di Abramo, ci è descritto, in fine, nella misteriosa domanda che Dio rivolge ad Abramo di sacrificare il figlio Isacco, che troviamo nel cap. 22 di Genesi.
Il testo, probabilmente della tradizione elohista, vuole anche indicare che, a differenza dei sacrifici umani celebrati nei santuari cananei, in Israele è proibito ogni sacrificio cruento dei bambini.
I Padri della Chiesa vedranno nella descrizione del sacrificio di Isacco, la figura del sacrificio di Gesù, il Figlio unigenito.
Dio vuole mettere alla prova Abramo: lo chiama e gli dice: «*Abramo... Prendi il tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò*» (Gen 22, 2).
Si ripete la storia della prima chiamata di Abramo: Dio chiama, ordina di partire, e Abramo obbedisce.
Ma qui non c'è più la promessa di una terra e di una moltitudine di popoli come in Gen 12,1 ss.; qui l'ordine è il sacrificio umano del figlio Isacco, lungamente atteso e amato.
Il v.3 è costruito su una sequenza di verbi di movimento drammatici, che appena riescono a nascondere l'angoscia di Abramo: «*Abramo si alzò di buon mattino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato*» (Gen 22,3).
Il seguito del racconto è da tutti conosciuto, ma vale la pena di andare a rileggerlo e cercarne il senso da confrontare anche con la nostra esistenza quotidiana.
Il dialogo tra Abramo e il figlio Isacco (Gen 22,8-10) raggiunge punte di una grande potenza letteraria del genere drammatico: Isacco vede che è pronto il fuoco e la legna ma non vede l'agnello dell'olocausto. Abramo risponde al figlio: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto» (v.8).
Abramo e il giovane figlio si mettono in cammino: ma qui, l'andare di Abramo è lacerante e faticoso: la promessa e le benedizioni sono svanite di colpo, la sequela a Dio, che lo aveva chiamato dal mondo pagano, ora appare quanto mai assurda: si tratta di rispondere all'ordine di un sacrificio indicibile, che questo Dio gli chiede.
Si forma questa breve carovana di persone in cammino verso un luogo che Dio stesso ha voluto indicare.
Arrivano nel luogo stabilito da Dio: qui, il vecchio padre costruisce l'altare, prende la legna, ci lega sopra il giovane Isacco, lo mette sull'altare e prende il coltello per '*immolare suo figlio*' (vv.9-10).
La freschezza e la crudezza dell'intenso racconto, oggi ci sollevano dubbi e inquietudini circa la pretesa di Dio verso il povero Abramo. Ma il popolo di Israele, nella lunga storia monoteistica che seguirà, troverà, in questo racconto di fede, la roccia su cui ha



The sea-shore a symbol of a multitude of children

Because of Abraham's faith, father of the people of Israel, the Lord God will constantly show his divine goodness and tenderness to his chosen people. The great Prophets will remind his presence to them for centuries. At the end of this dramatic history, God intervenes through his angel and stops the hand of Abraham who is sacrificing his son, Isaac. God recognizes the radical obedience of Abraham's faith.



Ripudio di Agar e Ismaele, del Guercino, Milano, Brera.

potuto vivere e costruire il rapporto unico e privilegiato con Dio.
Dalla fede di Abramo, capostipite di Israele, Dio manifesterà, incessantemente, la sua bontà e tenerezza verso il popolo, come in seguito ricorderanno i grandi Profeti biblici.
All'epilogo di questa storia drammatica, Dio, attraverso il suo angelo, interviene a fermare il braccio di Abramo nell'atto di sacrificare Isacco: allora riconosce ad Abramo la radicale obbedienza della sua fede (vv. 11-12), e viene rinnovata la benedizione e la promessa di una numerosa discendenza: «*Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce*» (v.18).
In seguito si parlerà per sempre della 'obbedienza della fede'. La fede è dunque unita all'atto di obbedire: e questo ci sembra incompatibile con la bontà di Dio. Siamo portati a credere che Dio voglia da noi sacrifici impossibili che ci costano caro.
Come spesso ci racconta l'esperienza, la fede si vive 'a caro prezzo', come ricordava con la sua vita evangelica e il suo martirio, il grande teologo protestante Bonhoeffer ma ogni sacrificio o rinuncia è frutto di un atto di amore col quale Dio ci crea e ci sostiene. Il 'caro prezzo' è l'alto ideale col quale noi vogliamo dare senso alla nostra vita, sottratta alle banalità e all'indifferenza di molte vite umane.
L'obbedienza della fede allora è un evento luminoso per la nostra coscienza e per le scelte della nostra vita, come lo sono state le storie di Francesco o di Teresa di Calcutta; o come avviene nel tessuto quotidiano di ciascuno di noi e del nostro popolo. Nella fede quotidiana, sia pure tra incertezze e inquietudini, noi sentiamo la presenza interiore del Signore che ci dona, in Gesù, la stessa parola rivolta un tempo ad Abramo, e che ci fa comprendere il senso profondo della nostra esistenza. ■

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

Se dici: fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: fammi vedere l'uomo che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio. Fammi vedere quindi se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano. Infatti quelli che vedono con gli occhi del corpo, percepiscono ciò che si svolge in questa vita terrena e distinguono le cose differenti tra di loro: la luce e le tenebre, il bianco e il nero, il brutto e il bello, l'armonioso e il caotico, quanto è ben misurato e quanto non lo è, quanto eccede nelle sue componenti e quanto ne è mancante. La stessa cosa si può dire di quanto è di pertinenza delle orecchie e cioè i suoi acuti, i gravi e i dolci.
Allo steso modo si comportano anche gli orecchi del cuore e gli occhi dell'anima in ordine alla vista di Dio. Dio, infatti, viene visto da coloro che lo possono vedere cioè da quelli che hanno gli occhi. Ma alcuni li hanno annebbiati e non vedono la luce del sole. Tuttavia per il fatto che i ciechi non vedono, non si può concludere che la luce del sole non brilla.

Dal «Libro ad Autolico» di san Teofilo di Antiochia, vescovo

donluigiguanellasanto



Don Guanella
un prete con il fuoco nell'anima

Chiesa parrocchiale di Prosto

Sommario dossier

Carta d'identità *p. III*

Il santo è colui che aderisce a Dio
di ANGELO FORTI *p. IV-V*

Si fa presto a dire santo
di ANGELO SCEPPACERCA *p. VI-VIII*

Prima Messa di don Guanella
di PIERO PELLEGRINI *p. IX-X*

La giornata di don Guanella
Nostro servizio *p. XI*

La cronaca di una vita come «fioretti» con i colori della santità
di Carlo Lapucci *p. XII-XIII*

Mah! Andate. A me non resta che benedirvi *p. XIV*

Quanti guai procura la fame *p. XV*

Il santo è colui che aderisce a Dio. È una verità tranquilla e quasi ovvia, che noi moderni, purtroppo, corriamo il rischio di dimenticare a causa dei doveri sociali che giustamente abbiamo scoperto come urgenza impellente della nostra società.
Don Guanella ha lavorato molto per il bene del prossimo; ha sposato la massima: agire come se tutto dipendesse dalla tua bravura, ma nella convinzione più radicale che tutto dipende da Dio, infatti, - era il suo ritornello -, «È Dio che fa».



Don Guanella nel giorno della sua professione


Cognome Guanella
Nome Luigi
nato il 19/12/1842
(atto n. ... P. ... S. ...)
a ( )
Cittadinanza Italiana
Residenza Como
Via T. Grossi, 18
Stato civile Celibe
Professione Sacerdote
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
Statura m. 1,70
Capelli canuti
Occhi chiari
Segni particolari ----
Firma del titolare
Il Como, 24/03/1908
IL SINDACO
Impronta del dito indice sinistro

Luigi Guanella nacque a Fraciscio di Campodolcino, in Valle Spluga, il 19 dicembre 1842. Divenne prete della diocesi di Como nel 1866, in momenti politicamente difficili ed economicamente drammatici per la vita sociale del nostro Paese. Dopo alcune esperienze, fallite per l'incomprensione dei contemporanei, nel 1886 Don Luigi Guanella iniziò a Como la sua prima grande opera al servizio dei poveri. Scelse di servire i più miseri e abbandonati, privi di qualsiasi assistenza. Predilesse le categorie dei vecchi, degli handicappati e dei ragazzi abbandonati. Lentamente da quella prima opera lievitarono altre istituzioni in diverse regioni italiane, nella Svizzera e poi negli USA.

Don Guanella fondò anche due congregazioni religiose: le *Figlie di S. Maria della Provvidenza* e i *Servi della Carità*, che continuano a offrire in ogni parte del mondo la solidarietà e ad aiutare chi soffre. Don Guanella è stato un uomo che ha fatto la carità, ma si può dire anche che la carità di Dio ha fatto lui e lo ha reso padre dei diseredati. Egli è riuscito a stare con loro con spirito di vera povertà evangelica.

Casa Natale di don Guanella

donluigiguanellasanto



Il santo è colui che aderisce a Dio

di Angelo Forti

La parrocchia di Prosto Piuro in Val Chiavenna

«Il santo è colui che aderisce a Dio nella fede e nell'amore, percorrendo un'esistenza giusta». E' una definizione dove ogni persona santa si sente descritta, poiché il santo è un riflesso della luce divina nella sua persona, un'energia che muove la volontà e dà sostanza evangelica al suo agire.

Nella preghiera del «Padre nostro», quando chiediamo a Dio di santificare il Suo nome chiediamo a Dio di svelare il mistero della Sua presenza luminosa nella vita delle persone attraverso la Sua volontà come strada garantita di benessere. L'apostolo Pietro nella sua prima lettera scrive al popolo di Dio: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato». Il sigillo della santità è impresso come garanzia di un'esistenza innestata nella stessa vita divina.

Benedetto XVI nel Suo viaggio in Inghilterra si è incontrato con gli studenti delle scuole cattoliche; nel saluto a questi giovani ha ricordato la dignità grande di ogni battezzato. Il Papa ha detto che «non capita spesso al Papa di Roma l'opportunità di parlare contemporaneamente agli studenti di tutte le scuole cattoliche d'Inghilterra, del Galles e della Scozia. E dal momento che ora io ho questa possibilità c'è qualcosa che mi interessa davvero molto e mi sta a cuore dirvi. Ho la speranza che tra di voi, che oggi siete qui ad ascoltarmi, vi siano alcuni dei futuri santi del XXI secolo. La cosa che Dio desidera maggiormente per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto di più di quanto voi possiate immaginare e desidera per voi il massimo. E la cosa migliore di tutte per voi è di gran lunga il crescere in santità. Forse alcuni di voi non ci hanno mai pensato prima d'ora. Forse alcuni pensano che essere santi non sia per loro ... quando vi invito a diventare santi, vi sto chiedendo di non accontentarvi di seconde scelte. Vi sto chiedendo di non perseguire un obbiettivo limitato, ignorando tutti gli altri. Avere soldi rende possibile essere generosi e fare del bene nel mondo, ma, da solo,



La cappella dell'episcopio a Como, dove don Guanella fu consacrato sacerdote il 26 maggio 1866.

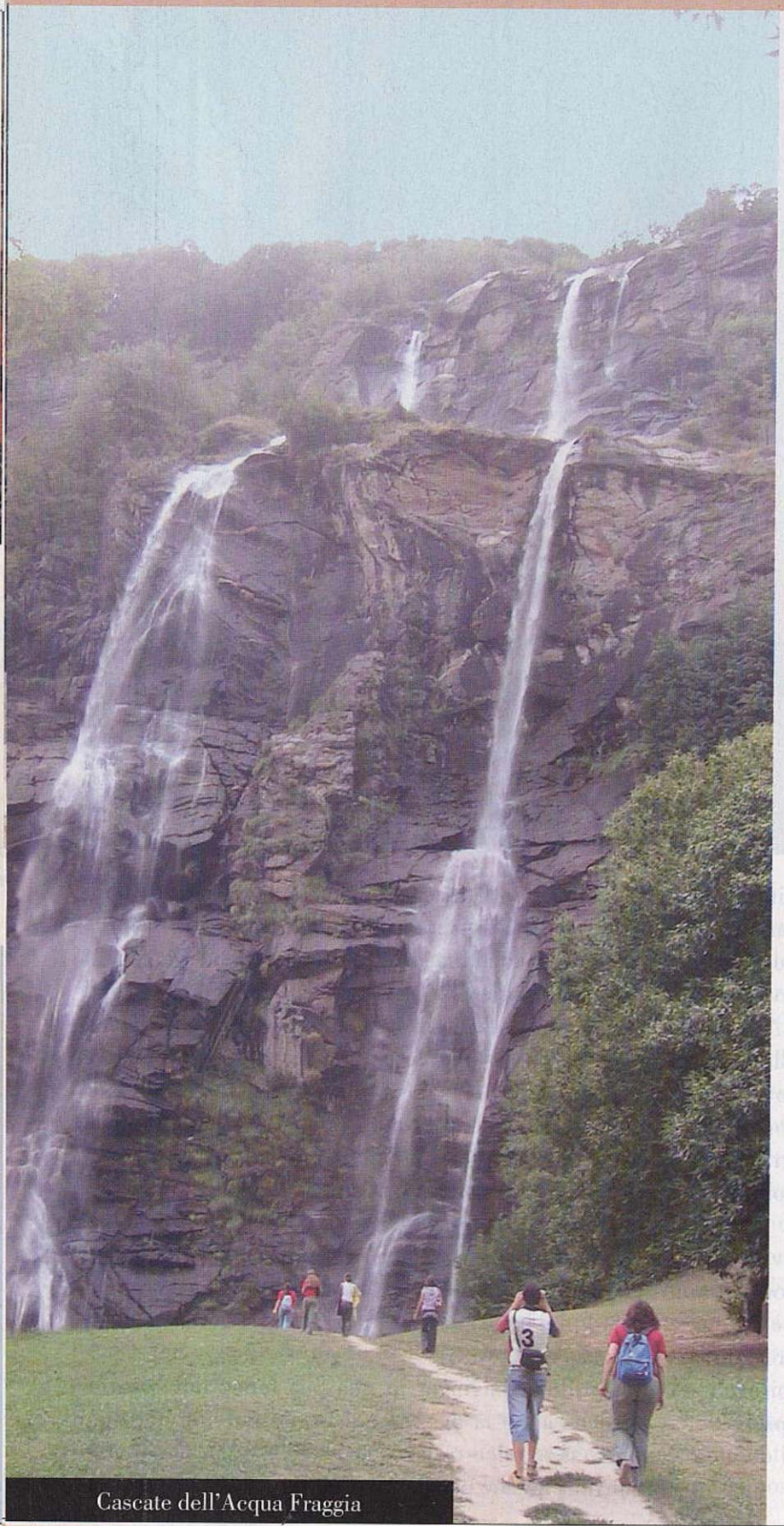
non è sufficiente a renderci felici». Nella vita di ogni persona c'è un polo di attrazione che la caratterizza. Per il Santo la forza di gravità è l'amore, «ogni uomo pesa la, dove ama». Già Sant'Agostino diceva: «tu sei quello che ami. Ami Dio? Ti assimili a Lui. Ami la terra? Sei la terra». Forse non pensiamo mai alla fatica di essere mediocri e alla gioia invece di essere santi. Un giorno ho trovato scritto che la santità è come essere in volo: se si vola basso a pochi metri da terra le possibilità di urtare sono molte, se si alza il volo minori sono le possibilità di incontrare ostacoli.

L'istinto a volare alto Don Guanella l'aveva nel suo dna. Dal giorno della sua prima comunione la Sua anima è chiamata a volare alto, il futuro si è fatto presente; lo stuolo dei poveri che il suo cuore e le sue mani avrebbero aiutato era davanti ai suoi occhi da bambino. La luce di Gesù, presente per la prima volta nel Suo cuore, fa brillare una folla di occhi desiderosi di una carezza e di un pezzo di pane.

Racconta Don Guanella nella sua autobiografia che il giorno della sua prima comunione andò a ricercare la solitudine sull'altura di Gualdera e in quel giorno, al tiepido sole primaverile, si raccolse solo a pregare. «Mi adagiai sullo scoglio di Gualdera, deciso a rimanervi a lungo in preghiera e in lettura. Intanto nel mio cuore si volgeva un paesaggio di soave dolcezza quasi di paradiso che mi persuadeva a grandi e forti propositi di bene, durò per pochi minuti ma mi lasciò intatto il suo ricordo fino ai miei settant'anni, è un soave conforto e un ricordo che vorrei perpetuare nella pietra». Quel sogno, quel ricordo, quella visione sono ora immortalate in un monumento in cui la Vergine appare al piccolo Luigi indicandogli i futuri sentieri della sua vita a servizio dei poveri.

Il Cardinal Ratzinger in una Sua lunga intervista di qualche anno fa diceva che «le riforme non derivano dalle assemblee o dai sinodi... bensì da personalità convincenti che possiamo chiamare Santi».

donluigiguanellasanto



Cascate dell'Acqua Fraggia

Si fa presto a dire santo

di Angelo Sceppacerca

Una maestra di una scuola materna aveva portato la sua classe a visitare una chiesa con le figure dei santi sulle vetrate luminose. Ritornati dalla visita, il parroco domandò ai bambini: Sapete chi sono i santi? Un bambino rispose: Sì, sono quelli che fanno passare la luce! I santi fanno passare la luce di Dio che continua ad illuminare la terra. Ora siamo qui a far festa per un nuovo santo, Luigi Guanella. Se i santi si potessero misurare a metri quadri, don Guanella sarebbe una grande finestra di luce, ma non possiamo dimenticare che tutti i cristiani con il battesimo sono stati uniti a Cristo: in questo senso tutti sono già santi, cioè consacrati. D'altra parte il dono ricevuto deve essere accolto, vissuto, fatto fruttificare.

Tutti santi, è possibile

La santità è vocazione per tutti i cristiani di qualsiasi condizione. Non è riservata ad alcuni personaggi eccezionali o ad alcune categorie particolari (Preti, frati, suore, missionari); ma è per tutti i discepoli di Gesù, compresi i laici, donne e uomini che rimangono nelle condizioni ordinarie di vita. San Paolo chiama i cristiani "I santi"; ma nello stesso tempo li esorta: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione". San Pietro li saluta



Parrocchia di Prosto Piuro

con commozione "Voi siete la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato... chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce". Ma subito aggiunge: "La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché al vedere le vostre opere buone giungano a glorificare Dio". E Gesù ha detto ai discepoli che loro sono il sale della terra, la luce del mondo; sono stati scelti per essere il segno nella storia di Dio che viene ed è presente, per questo da loro si esige una santità superiore: "Fu detto agli antichi... ma io vi dico". Dai cristiani si esige un di più di rispetto per la vita e la dignità dell'uomo; un di più di fedeltà coniugale e di stabilità nel matrimonio; un di più di sincerità e trasparenza, un di più di amore per gli altri, compresi i nemici. "Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Ma che cos'è la santità cristiana?

Non consiste in esperienze e fenomeni fuori del normale, che pure a volte possono accompagnarla: pratiche ardue di ascesi, fuga dal mondo, meditazione prolungata; guarigioni miracolose, visioni, profezie, scienza infusa; fenomeni di estasi, levitazione, bilocazione, stigmate, luminosità. La santità, pur assumendo modalità diverse secondo le diverse vocazioni particolari e secondo la storia e i doni propri di ogni singola persona, si identifica fondamentalmente con la fede, la speranza e la carità concretamente vissute ogni giorno in tutte le relazioni e attività. Dio ci chiama alla santità nel nostro vissuto ordinario, che può essere perfino più importante dei doni e dei fatti prodigiosi. Tutto è dono e compito. Ogni persona e ogni cosa, ogni evento e ogni situazione, ogni gioia e ogni sofferenza, famiglia e amicizia, scuola e lavoro, cultura e politica, tempo libero e divertimento: tutto è una possibilità di bene.

Sembra facile, ma c'è un cammino

A prima vista sembra perfino facile. Ma non è così. Occorre una dura lotta non solo contro i condizionamenti della società, ma contro noi stessi, le inclinazioni, l'interesse immediato. "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Occorre perde-

donluigiguanellasanto

re la vita per riaverla, morire ogni giorno per risorgere con Cristo. Ognuno ha il suo cammino proprio, ma per tutti valgono le parole di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucarestia e dalla Penitenza". La prima cosa, dunque, è non aver paura della santità. Credere che diventare santi è bello e possibile.

E' quasi passato un secolo dalla morte del figlio di Lorenzo e di Maria Bianchi, il nono di tredici fratelli. Eppure Luigi Guanella è più vivo ed attuale che mai. Lo è perché Santo – dunque nell'eterno presente di Dio – ma anche perché attualissimo è il suo esempio di uomo fatto amore. Siamo qui a festeggiarlo, ma anche per imparare da lui a somigliare a Gesù.

Sei tu, Gesù?

Un gruppo di giovani manager che avevano terminato una settimana di aggiornamento correva nei corridoi dell'aeroporto. Era venerdì sera e tutti volevano rientrare a casa per il week-end. Erano in ritardo. Il volo era già stato chiamato. Correndo, senza volerlo, due di essi inciamparono in una bancarella di frutta e urtarono un cesto di mele. Le mele caddero e si sparsero per terra. Senza trattenersi, continuarono a correre e riuscirono a salire sull'aereo. Tutti meno uno. Si fermò provando compassione per la padrona delle mele. Urlò agli amici di continuare senza di lui e avvertì la moglie che sarebbe arrivato con il volo successivo. Tornò al Terminal e vide che tutte le mele erano ancora sparse a terra. La padrona delle mele era una bambina cieca che ora piangeva, mentre china sul pavimento, cercava di raccogliere le mele, senza che nessuno si fermasse ad aiutarla. L'uomo, inginocchiatosi accanto a lei, mise le mele nella cesta e l'aiutò a montare di nuovo il banco. Mentre lo faceva, si rese conto che molte cadendo si erano rovinate. Le prese e le mise nella cesta. Poi disse alla bambina: «Tu stai bene?». Lei annuì con la testa. Le mise in mano una banconota: «Prendili, per favore. Sono per il danno che abbiamo fatto. Spero di non aver rovinato la tua giornata». Mentre si allontanava, la bambina gridò: «Signore ... ». Lui si fermò e si girò a guardarla. E lei: «Sei tu, Gesù?».

Santi di ogni tempo

Il Vangelo vissuto è quanto di più umano vi possa essere. Lo provano i mille testimoni sconosciuti e anonimi delle nostre comunità – singoli, famiglie e parrocchie – e in modo splendido la grande schiera dei santi che hanno attraversato i secoli e le nazioni dei ogni continente.

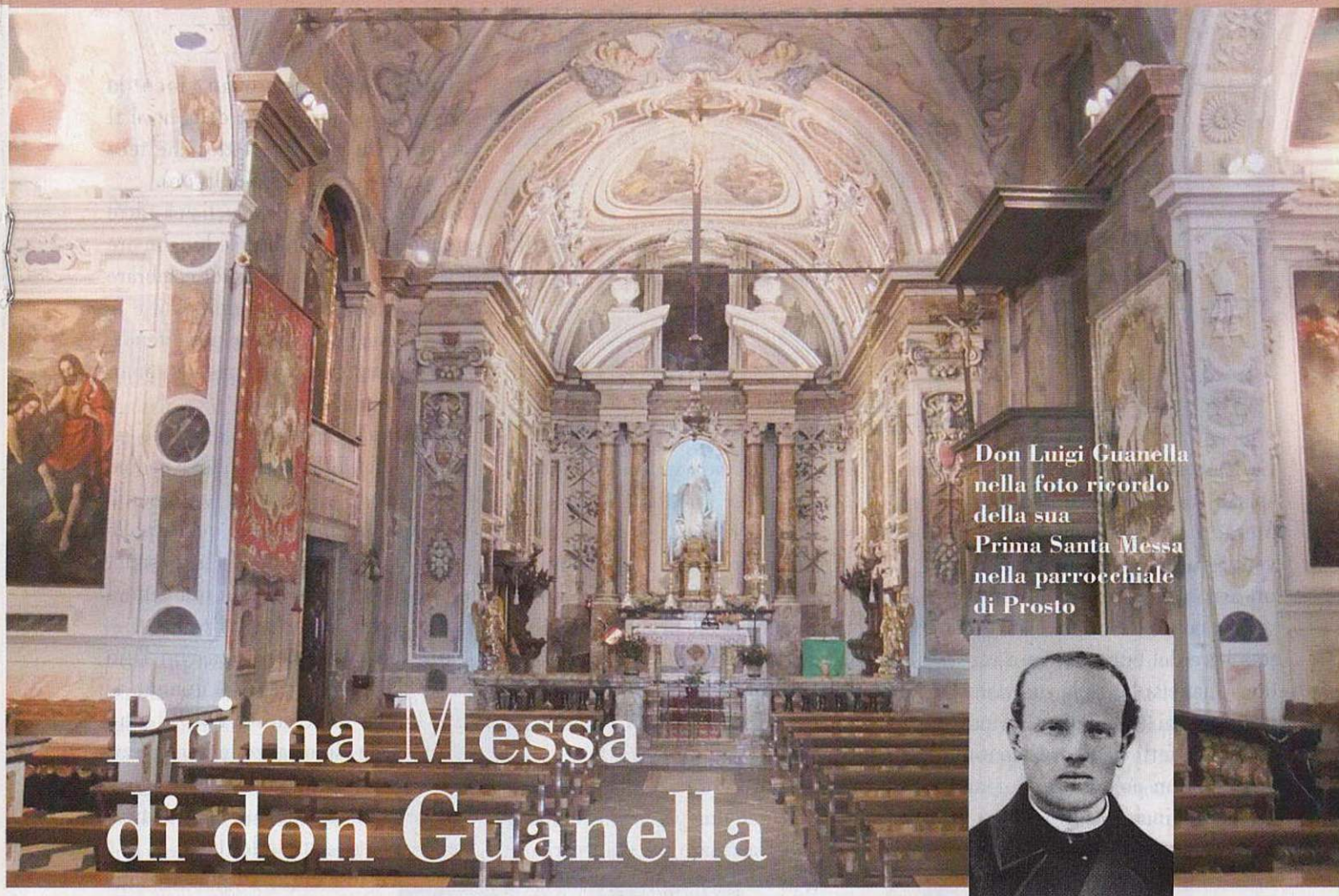
Basta ricordarne i nomi per intuirne immediatamente la ricaduta sociale e umanitaria: Benedetto da Norcia, Francesco e Chiara d'Assisi, Camillo de Lellis, Rita da Cascia, Giovanni Bosco, Francesca Cabrini, Daniele Comboni, Teresa di Calcutta, Luigi Guanella.

Tutta la rivelazione di Gesù è nella parola amore, che è anche il Suo comandamento. Senza il vero amore si sfaldano i matrimoni, fallisce la vita religiosa, la legge della violenza domina i rapporti, l'infelicità dilaga e i poveri hanno sempre più fame. Gesù non ci ha solo spiegato cos'è l'amore: vi ho dato l'esempio perché facciate quello che ho fatto io. La canonizzazione di Luigi Guanella è la riproposta della santità cristiana. L'evangelizzazione correrebbe se fossimo più santi. A chi cerca miracoli, il grande teologo Von Balthasar risponderebbe: "Il miracolo sarebbe la santità".

Restylin per
www.piaunionedeltransito.org



donluigiguanellasant



Prima Messa di don Guanella

Don Luigi Guanella nella foto ricordo della sua Prima Santa Messa nella parrocchiale di Prosto

di Piero Pellegrini

Prosto, piccolo paese al piede di montagne altissime dal bel nome come Pizzo del Grillo o dal nome oscuro e minaccioso come Monte Gruf, appena fuori di Chiavenna, sulla strada di Saint Moritz, accolse don Guanella neosacerdote che veniva a celebrare la sua prima Messa il 31 maggio 1866.

Il parroco don Del Curto gli aveva fatto un posticino nella sua casa parrocchiale rimessa a nuovo con una mano di calce (aveva speso lire 3 e 75 centesimi, come aveva segnato verso fine aprile su un vecchio libro dei conti, per questo lavoro); aveva messo fuori le cose più belle della sua Chiesa che raccoglieva lavori pregiati dell'antica Piuro sepolta da una frana, e aveva preparato materialmente e spiritualmente il suo popolo per ricevere il sacerdote novello.

Questi, se avesse voluto, avrebbe potuto avere per sé una casa alla destra della Chiesa, di là del Mera, nella zona dei « crotti », che costituiva una parte del suo beneficio assieme a un orto, un crotto a far da cantina, e con le offerte per la benedizione delle case a Natale e a Pasqua, quelle per la benedizione delle giovani madri e per i funerali dei bambini inferiori ai sette anni: era tutto il suo beneficio. Ancor oggi quel beneficio è intestato al suo nome e l'arciprete di Prosto ogni anno, nella sua denuncia, elenca anche la casa di don Guanella e ne paga, a nome del Beato, le tasse.

Il suo arciprete, un po' rude e anziano, gli voleva bene e don Guanella .pensò che con lui si poteva certamente stare e fece vita con lui.

Quel 31 maggio, festa del Corpus Domini, furono presenti i genitori, i fratelli e le sorelle; don Adamini gli tenne il solenne discorso, secondo le migliori regole dell'oratoria del tempo.

Don Guanella gliene aveva fatto richiesta qualche mese prima con una saggia lettera, uno dei primi documenti personali che si conoscono di lui.

donluigiguanellasanto



La festa sarà poi finita con la gente sparsa tra i crotti, di qua e di là del Mera, a discutere di Garibaldi, che venti giorni prima aveva annunciato un arruolamento di volontari per la guerra contro l'Austria, e naturalmente a bere del buon vino e a cantare; e don Guanella là, nella sua stanzetta, a fare i primi consuntivi, a ripassare i propositi fatti per l'ordinazione, e a guardarsi un po' in giro: domani bisognava cominciare per davvero. Il mattino seguente eccoli, lui e i parrocchiani`

Lui alto, ben disposto, faccia seria, fronte volitiva e ventitré anni e mezzo tutti pieni di ottimismo, di ardimento, di sogni: tutti i sogni che si possono fare in dodici anni di seminario, vedendo il mondo come un gran campo di azioni organizzate per la grande conquista, per prendere all'amo, pazientemente gettato ogni giorno, tanti pesci grossi: tutti i giorni come un venerdì grasso.

I parrocchiani, altrettante figure diverse, difficilmente penetrabili; primi approcci, racconti di dispiaceri, di fatiche: le quotidiane miserie di questa valle di lacrime, la faccia rassegnata e dimessa dei giorni di lavoro in cui doveva ormai rispecchiarsi ogni giorno l'ottimismo del novello sacerdote.

Sulle porte di casa vecchi e bambini; pei campi gente intenta a tagliare, voltare, raccogliere il maggengo: non c'è da star lì molto tempo a raccontarla; e tira avanti verso Villa a trovare l'amico don Adamini per le prime discussioni, i primi confronti tra la maturità esperta e la giovinezza ansiosa.

Che cosa voleva il novello sacerdote, a quali realizzazioni mirava?

Neppur lui lo sapeva chiaramente; appariva come una potente locomotiva capace di trascinare un gran carico e tanta gente lontano, ma, pel momento, ancora lì, su e giù per la stazione, a cercare il binario giusto.

Volitivo e aperto, era un trascinatore: «destava una vibrazione simpatica», e se ne serviva per smuovere ed entusiasmare i suoi. La notte di San Sebastiano fu ricordata a lungo a Savogno: il Beato era a Villa di Chiavenna per predicare quando cominciò a nevicare; a Savogno si doveva costruire il nuovo cimitero e bisognava portare giù i sassi necessari, e anzi preparare la strada per il loro trasporto dalla montagna. L'uomo di volontà s'affrettò al paese, diede mano alla campana e si lavorò sotto la neve fino alla mezzanotte di quel 20 gennaio, a preparare la via per condurre giù i sassi; poi, venuta la neve e ben battuta, sarebbe stato un gioco da ragazzi far correre i sassi dalla neve al cantiere. Un colpo perfetto, che fece risparmiare gran tempo di lavoro.

Era energico, di energia fisica oltre che morale: si ricordano le lunghe ore di aspra montagna per poter celebrare la Messa fra gli alpeggi dei suoi, e le controversie che sostenne per difendere i suoi parrocchiani in quel tempo di violento anticlericalismo.

Aveva ampiezza di interessi e ciò gli rendeva più difficile la scelta; e vedute ampie quanto ai mezzi da usare per lo scopo prefisso: per questo qualcuno lo diceva «intrigante», e può esser esatto, se si intende come dice in una lettera il suo vecchio arciprete di Prosto:

«Conosco per esperienza che Don Luigi nelle sue intraprese quando le vede buone in se stesse non fa gran calcolo delle circostanze, né dei mezzi necessari per condurle a fine; e quando si è fitta in capo un'idea difficilmente si piega a mutarla».

Aveva una tendenza al rigorismo che traspariva dalla sua vita, dal suo governo delle anime, dalla scelta delle persone, degli scopi; ma anche una dolce tenerezza verso i miseri, gli abbandonati. Si profilavano già ben stagliati due orientamenti fondamentali della sua vita, che resteranno sempre, sia pur vagliati: l'intraprendenza e la solidità. I primi anni di esperienza gli indicarono ben presto anche la meta dove arrivare: la cura dei poveri; poi chiarirà anche i mezzi e la via.

Gli anni di Prosto e di Savogno (1866-1875) rivelano comunque in don Guanella un metallo prezioso, ma ancora grezzo, che attende la prova per esser raffinato e apparire in tutto il suo splendore: un autentico capolavoro di Dio.

La giornata di don Guanella

Nostro servizio

Nei suoi scritti morali, don Guanella ha più volte insistito sul buon orientamento della giornata cristiana, volendo specialmente raccomandare di riferire ogni azione a Dio. Si tratta, cioè, dell'ordinamento interiore di ogni nostra attività; ma questa presuppone una certa regolarità ed esattezza di azioni esterne.

La regolarità esterna di programmi giornalieri è attestata da un ricordo di don Guanella stesso per gli anni trascorsi a Pianello e dai ricordi d'un nipote sacerdote che, nel tempo di seminario, usava trascorrere parte delle sue vacanze estive con lo zio a Savogno.

Questo secondo documento ha più interesse del primo, non solo perché è più minuzioso nei particolari, ma perché dimostra che, per don Guanella, l'orario giornaliero non era solo un proposito o uno scritto dimenticato, ma un fatto abituale, sia pure con le non rare eccezioni imposte dal suo ministero:

«Al mattino dopo le lunghe occupazioni di chiesa, rincasato e sorseggiato un po' di caffè, apriva una o due porte che si fronteggiavano, creando così un deambulatorio, lo percorreva, a lunghi passi, mentre recitava il breviario.

Finita la preghiera, una capatina al pollaio, ai conigli, all'arnia delle api, all'orto sempre accuratissimo e remunerativo, lieto di viali dai bordi policromi per svariati, abbondanti fiori, che man mano passavano ad ornare e profumare le cappelle della Chiesa, impreziosito da numerose piante fruttifere e da ombrosi chiostri; indi al tavolo di studio; poi alla refezione meridiana affrettata; cogliendo il pretesto di una passeggiata, si soffermava a conversare con un uomo, a salutare una vecchia, a visitare un ammalato, a confortare i miserelli, finché, raggiunta una delle cappelle, da lui costruite, recitata una breve preghiera e fatta una breve pausa per riposare, si rifaceva sui suoi passi e così ritornava alla penna e ai libri, alla preghiera e alla chiesa».



Nella mulattiera che congiungeva il fondo valle con Savogno, don Guanella aveva fatto costruire delle cappelle con l'intento di mantenere vivi i sentimenti di fede nel faticoso cammino di ascesa e anche per un angolo di sosta per riprendere fiato e recitare una preghiera.

Queste cappelle servivano anche come itinerario per le processioni «rogazionali» in uso nelle antiche quattro tempora.

donluigiguanellasanto



Veduta del lago di Como dalla parte di Menaggio.

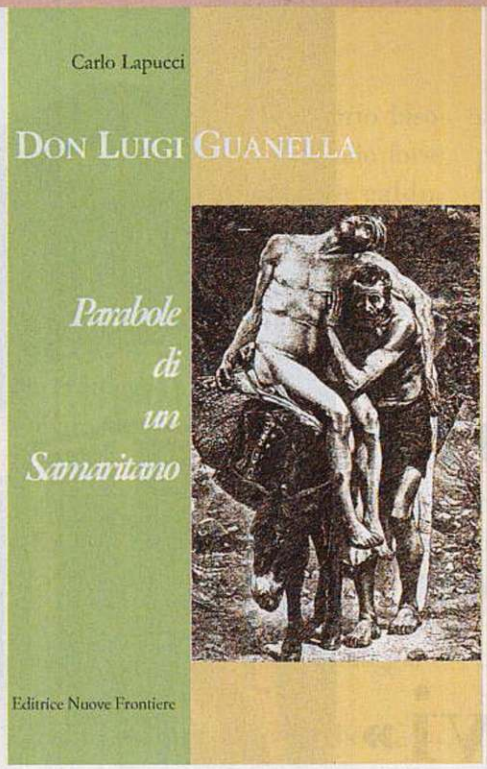
La cronaca di una vita come «fioretti» con i colori della santità

di Carlo Lapucci

I frammenti, le diverse testimonianze filtrate da sensibilità eterogenee, sono diventate in questa pubblicazione di Parabole di un buon samaritano pietre diverse di un mosaico in cui appare questa immagine di straordinaria ed intensa umanità, tale da offrire quasi naturalmente la connessione della dimensione umana con il divino, del tempo con l'eternità.

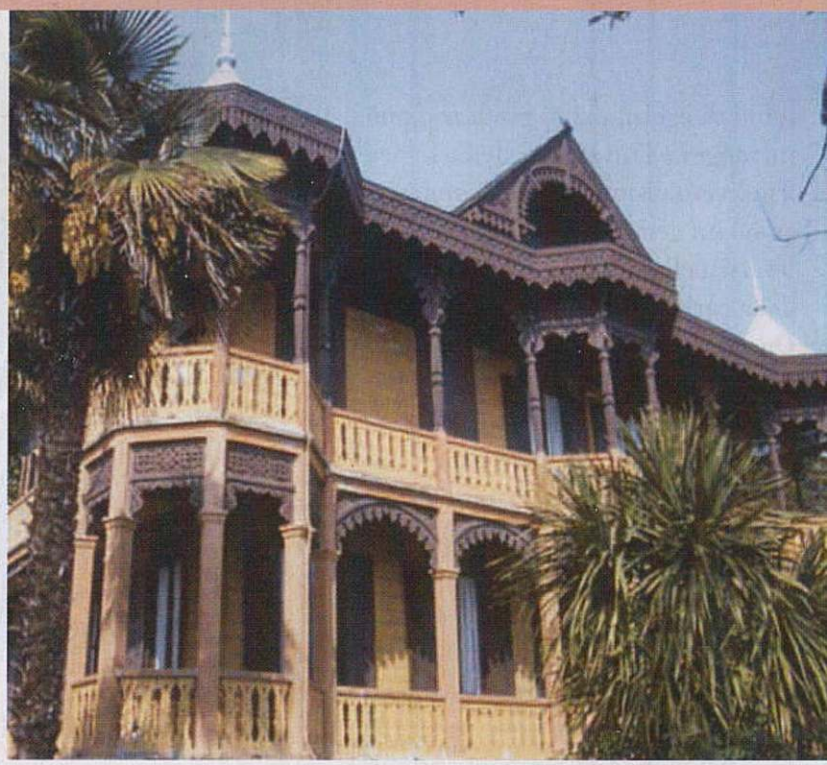
I fatti non forzano mai la mano al miracolo: sono eventi umani che narrano cose del tempo viste però in un'altra dimensione: dicono che l'uomo può superare i suoi

limiti di egoismo e di grettezza, può infrangere l'involucro della logica d'individualismo e d'indifferenza e, come un germe esce dalla terra, sollevarsi nella dimensione dell'amore, della carità nella luce di Cristo.
Questo è il miracolo continuo che si legge nel minuscolo «leggendario»; questo è ciò che Don Guanella seppe fare, seppe credere e per noi resta difficile. La fede incrollabile nella Provvidenza, poiché questa si serve in genere della mano degli uomini, è la fiducia del possibile rapporto tra Dio e l'uomo, è la certezza che l'uomo può raggiungere la luce di Dio e con questa vedere le cose del mondo. È perciò un atto di fede in Dio e nell'uomo: gl'interventi di soccorso materiale che Don Guanella riceve continuamente e che pare attendere come eventi naturali, non sono altro che il frutto della sua fede che- Dio può rivelarsi sempre nell'uomo come amore per i fratelli; e che nell'uomo vive sempre l'amore di Dio, capace, una volta liberato e attivato, di muovere le montagne.
Mi pare allora si possa dire che non è molta la differenza tra questo « leggendario moderno» e uno antico: si tratta di aspetti formali e cambiano solo i segni del linguaggio.
Un tempo si parlava a gente semplice e indòtta in termini miracolistici; oggi parlano le testimonianze della vita quotidiana, illuminate dalla visione religiosa e dal comandamento della Carità.
Sembra dunque essere questa la dinamica di un corpus di «atti», e in ciò si rivelano anche i termini della nascita d'un «leggendario», antico o moderno che sia. Al centro c'è un elemento propulsivo che è la figura storica, capace di muovere e attivare la memoria come bisogno d'un tramite tra il tempo e l'eterno, capace di richiamare la citazione affettuosa, la presenza nelle parole quotidiane, per cui, il beato, salito al cielo, mantiene la sua presenza tra chi lo conobbe e si rivela a chi, per suo tramite, cerca la via verso l'eternità.
In questo senso in un leggendario il dato storico, il fatto positivo sono superati dall'importanza di quello che videro i testimoni: in un certo senso importa soprattutto cosa il Santo è stato per loro, cosa attivò in loro questa figura per essere tramite tra la loro coscienza e Dio.
La nostra mentalità, più scientista che scientifica, corre in cerca di formule, dati su cui fermare una verità assai improbabile, quando si parla di testimonianze umane. Qui ognuno ricorda il suo miracolo, poco interessandosi di circostanze e particolari: una coscienza ha avuto pace, una vita ha avuto senso, una disperazione ha avuto luce; un derelitto ha avuto amore, un affamato ha avuto pane.
I fatti qui narrati sono vicini a noi e quindi spesso sono forniti anche di circostanze e particolari, che ho lasciato: come i nomi delle persone e delle località, affinché le testimonianze avessero la loro integrità originaria, non mi sono preoccupato di smentirli o verificarli, sembrandomi questa filologia estranea a un testo di questo genere, che mira soprattutto a un'altra fedeltà; l'immagine, quindi, di Don Guanella, che viene comunicata, non è tanto in termini di dati storici, quanto di testimonianza d'un incontro che è avvenuto sì su questa terra, ma si è mosso anche al di là di questa dimensione.



Parabole di un Samaritano, *alla II^a Edizione, è ancora un libro piacevole e fresco nella sua lettura. L'Editore ha apportato, oltre alla rivisitazione grafica e l'inserimento di tavole del Dorè sulla vita di Gesù, anche un cd audio con la lettura dei «fioretti» in esso contenuto. La voce è quella del bravissimo Enrico Maria Sanavivi. Il volume può essere richiesto a Nuove Frontiere Vicolo Clementi, 41 00148 Roma nuove.frontiere@guanelliani.it*

«Mah! Andate. A me non resta che benedirvi»



Quando fu sicuro che i fondi per il finanziamento della prima Opera di don Guanella erano garantiti, il vescovo di Como, Monsignor. Valfré, fu ben lieto di dare il suo consenso e la sua benedizione all'inizio dell'impresa, anche se precedentemente non si era mostrato entusiasta della cosa. Tuttavia, conoscendo il suo uomo, si raccomandò che, per il momento, non si desse più luogo all'apertura di nuove Case della carità.

Certa prudenza e certa pazienza non erano caratteristiche di don Guanella, per cui, passato non molto tempo, si presentò al vescovo dicendogli candidamente:

- Eccellenza, mi perdoni se non ho dato ascolto alla sua raccomandazione, ma c'era un'occasione davvero provvidenziale e non potevo lasciarmela scappare... Quindi ho comprato un vasto fabbricato, chiamato « La Binda », che l'Eccellenza Vostra certamente conosce, ed ora ho un debito di 40.000 lire... Ma non è il caso di preoccuparsi perché certamente la Provvidenza ci aiuterà... Sono sicuro.

Il vescovo non la mandò giù: fece un sorriso amarognolo, farfugliò qualcosa e, tentennando la testa, passò ai saluti congedando il suo prete piuttosto bruscamente.

Qualche tempo dopo don Guanella si ripresentò al vescovo che immaginò che gli venisse a portare i suoi guai, derivanti dall'imprudenza commessa e si preparò a una sfuriata in piena regola.

Don Guanella con grande naturalezza disse invece:

- Eccellenza, la Provvidenza ci ha pensato: mi è stata donata una villa su un'altura sovrastante Menaggio, a specchio del centro-lago di Como, con un bellissimo chalet svizzero e più di 50.000 lire in contanti...

Il vescovo lo guardò per qualche istante a bocca aperta, disarmato e impotente, con gli occhi sgranati dalla meraviglia e non gli rimase che dire rassegnato:

- Andate pure tranquillo, don Luigi, e fate quello che avete da fare perché vedo che la Provvidenza è dalla vostra parte. A me non resta che benedirvi! Le vie di Dio non sempre passano accanto a quelle tracciate dagli uomini.

Nell'aprile del 1900, don Guanella accettava dalla contessa belga Alice Vidal di S. Rocco la donazione della sua casa denominata «Chalet degli Olivi», con incantevole giardino e parco, nella cittadina di Menaggio. Tuttora vi sono le suore guanelliane.

donluigiguanellasant

Quanti guai procura la fame

Passando presso l'Arco della Pace, a Milano, una gelida mattina d'autunno del 1908, Don Guanella sentì un vetturino che, prendendosela col suo cavallo, mandava una fila d'orrende bestemmie.

Don Luigi s'avvicinò e, pur non avendo un vero bisogno della carrozza, gli disse:

- Amico, volete portarmi, per favore in via Cagnola al numero 11?

Al vetturino non parve vero: lo fece salire e, con uno schiocco di frusta, mise in marcia il cavallo. Don Guanella considerò bene quell'uomo vestito poveramente, con una gabbana logora e un vecchio cappello: la faccia diceva chiaramente che doveva essere digiuno da un bel pezzo; la carrozza era sgangherata e il cavallo affamato come il padrone; una vecchia gualdrappa tutta buchi e toppe proteggeva dal freddo la povera bestia che a malapena tirava avanti.

Come furono a destinazione Don Guanella, sceso dalla carrozza, disse al vetturino:

- Volete approfittare per prendere un po' di ristoro? Con questo freddo e questa umidità ce n'è proprio bisogno... E anche il vostro cavallo forse gradirà un bel beverone caldo. Passate.

Il vetturino, per quanto imbarazzato, non seppe dire di no e Don Guanella tirò il campanello accanto al portone. S'affacciò una suora che rimase imbarazzata nel trovarsi davanti quel cavallo denutrito, quel vetturino baffuto e la faccia sorridente di Don Guanella che le disse:

di ristorarsi un poco. Bisognerebbe preparargli subito una bella zuppa calda, un po' di pane col formaggio e una bottiglia di vino.

Chiamò poi Andreìn Trombetta, un ospite della casa che aveva in custodia l'asina e gli disse:

- C'è qui questo mio amico che avrebbe bisogno di ristorarsi un poco. Bisognerebbe preparargli subito una bella zuppa calda, un po' di pane col formaggio e una bottiglia di vino.

Chiamò poi Andreìn Trombetta, un ospite della casa che aveva in custodia l'asina e gli disse:

- Andreìn; prepariamo un bel secchio di beverone caldo per quel povero cavallo che ha una gran fame.

La suora e Andreìn rimasero sorpresi ma, senza replicare, andarono a fare quello che era stato loro comandato, mentre il vetturino e Don Guanella si misero intorno al fuoco parlando. Poco dopo il cavallo ebbe il suo ristoro e il padrone fu fatto sedere a tavola davanti a una bella zuppa, una ruota di formaggio e una di pane. L'appetito non mancava e sparì rapidamente la zuppa mentre il pane e il formaggio ebbero una severa lezione. Alla bottiglia fu riservata una lenta morte mentre il vetturino prendeva sempre più gusto alla conversazione e il sorriso tornava sulla sua faccia.

Finito che fu lo spuntino Don Guanella incartò le rimanenze e le dette al vetturino che si era alzato per ringraziare, di ben altro umore da quello in cui era quando aveva incontrato il suo cliente.

- Caro amico, gli disse Don Guanella, mi rendo conto che la fame è una brutta consigliera e che era proprio quella che vi diceva poco fa d'accendere tutti quei moccoli, ma fate attenzione, altrimenti insieme alla pazienza e alla salute perderete anche l'anima.

- Avete ragione, rispose il vetturino, avete proprio ragione e, credetemi, non sono quella canaglia che posso esservi sembrato. Questa vita mi ha fatto prendere una cattiva abitudine e credo proprio che dovrei far di tutto per perderla. Ve lo prometto e mille grazie di tutto.

Don Guanella l'accompagnò alla porta e lo salutò.

Salito a cassetta e ripresa la strada il vetturino incon trò una donna e si fermò a chiederle:

- Ma chi è quel prete che abita in quel portone? - Ma non lo sapete? È il nostro Don Luigi Guanella, un santo del Signore!

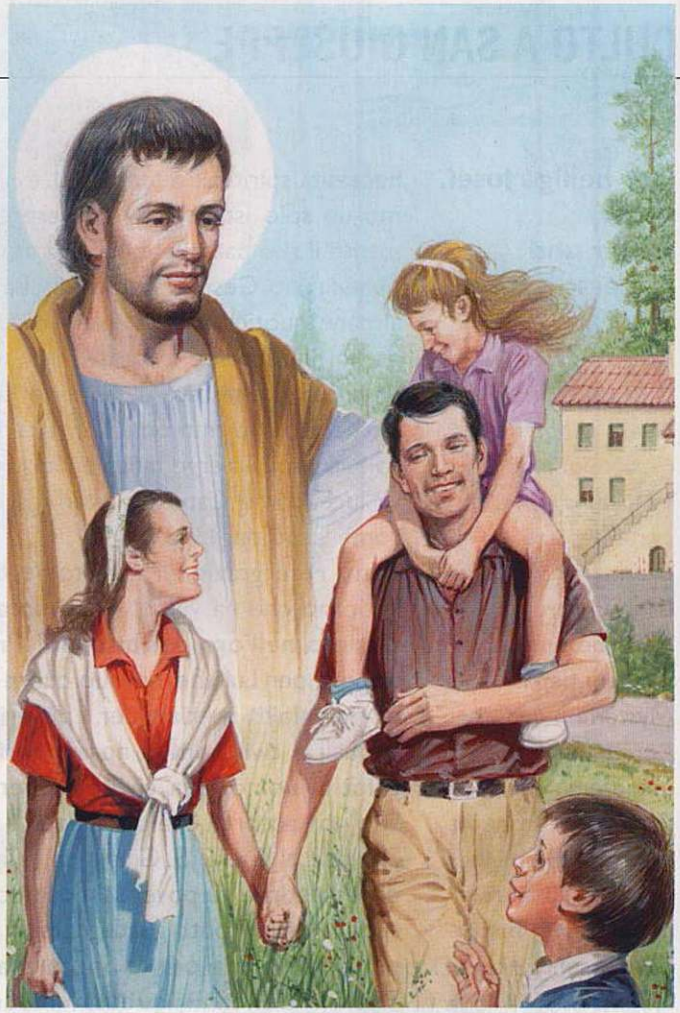
- Davvero, disse il vetturino, là ci sta proprio un santo del Signore.

Nella pagina seguente l'Arco della Pace a Milano costruito da Francesco I d'Austria su progetto di Luigi Cagnola a ricordo della pace che aveva riunito le diverse potenze europee nel 1815.



La devozione di don Guanella
al Patrono universale della Chiesa

San Giuseppe padre, custode e sostegno delle famiglie





di don Luigi Guanella

Il Sommo Pontefice Pio IX, che si spera venga un giorno innalzato all'onore degli altari (*il desiderio di don Guanella si è avverato il 3 settembre del 2000, ndr*), volle esteso il culto di S. Giuseppe, e dichiarò il purissimo Sposo dell'Immacolata, Patriarca e Patrono della Chiesa, universale.

Il glorioso Leone XIII – lumen de coelo – volle degnamente suggellare il decreto del suo predecessore, proclamando San Giuseppe Patrono non solo delle famiglie cristiane, ma anche di tutti gli Istituti pii.

Con questo atto insigne di sapienza e di pietà, l'augusto Vicario di Cristo, glorificava il Patriarca e Capo naturale della Sacra Famiglia, riconoscendo in lui l'alta autorità che egli esercitava sopra Maria Santissima, e sullo stesso Figlio di Maria e Figlio di Dio; ma in pari tempo ne accaparrava il potentissimo patrocinio in favore di quelle grandi famiglie, delle Case di beneficenza, scaturite non dal sangue, ma dalla carità. Quelle, senza il divino aiuto, rovinerebbero miseramente.

Il Patronato di S. Giuseppe converta gli Istituti pii, e segnatamente le diverse Case della divina Provvidenza, in focolari di calore, in fari di luce, e faccia in esse risplendere tutte le virtù attinte all'esempio fulgidissimo della Sacra Famiglia.

Ma quel Dio che ha creato l'uomo senza l'uomo, non vuol salvarlo senza la sua cooperazione, secondo una bella frase di S. Agostino; così perché le nostre Case risentano intero il beneficio di avere a Capo e Patrono il Capo e Patrono della Famiglia di Nazareth, devono mostrarsene degne col riconoscere l'altissimo privilegio, con l'invocarlo di continuo, e con guardarsi dal demeritarlo.

Rivolgiamoci con santa confidenza al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre

Der heilige Josef. Vater, Hüter und Unterstützter der Familien

Er, der große Heilige, dem sogar Jesus und Maria gehorchten, Er, der das tägliche Brot Jesus und Maria besorgte, wird er denn von uns vergebens angerufen ?Nein, bestimmt nicht bei dem tiefen Mysterium der Barmherzigkeit ! In diesem neuen Jahrhundert ragt die Figur des glorreichen Patriarchen hervor und erstrahlt neuen Lichtes sei es als Haupt der christlichen Familien sowie als Patron der religiösen Einrichtungen .

necessità spirituali e temporali, e non temiamo un solo istante che Egli eserciti fiaccamente il suo patronato. Lui, il gran Santo, cui obbedirono Gesù e Maria; Lui che provvide al pane quotidiano di Gesù e di Maria, sarà da noi inutilmente invocato? No: non senza un profondo mistero di misericordia, in questo secolo che tramonta, la figura del glorioso Patriarca emerge tanto e sfolgora di nuova luce, come Capo delle famiglie cristiane, come Capo degli Istituti Pii.

Siano rese grazie all'augusto Vegliardo del Vaticano che ha voluto darci un aiuto validissimo nell'ora del bisogno! Preghiamo sempre per Lui che, nel suo cuore di Padre, ha un palpito speciale per i poveri derelitti, ai quali la civiltà antica negava perfino la dignità di uomo, e la civiltà moderna senza Dio non accorda che disprezzo.

Sia lode al Cielo! S. Giuseppe, pur essendo di regia stirpe, fu poverissimo, e dovette col sudore della fronte guadagnarsi il pane non per se solo, ma per la Sposa sua e per il Figlio, benché questi fosse figlio dell'Altissimo. S. Giuseppe, dunque, incoraggi noi e i nostri poveri nelle prove dolorose dello stato penoso, e ci aiuti sempre a diventare quei poveri, modello che Gesù prediligeva tanto.

Non stanchiamoci di ripeterlo. Riponiamo ogni fiducia nella Sacra Famiglia propostaci dal Santo Padre per esempio, per conforto, e quando sopraffatti dalla necessità o dalla tristezza, sentiamo il bisogno che una voce potente interceda per noi presso i Cuori Immacolati di Gesù e di Maria, ricorriamo fidenti a Giuseppe ed Egli, che tante volte provò le strette delle umiliazioni inerenti alla povertà, si farà sentire nostro potente Avvocato e Padre.

La nostra Casa di Belgioioso è specialmente dedicata a S. Giuseppe. In essa soggiornò un tempo Giuseppe Garibaldi, ora sono i nostri poveri che ivi attendono la provvidenza. Voglia il glorioso San Giuseppe convertire quella casa in un focolare di quella civiltà cristiana che, fatto di fede e di carità, fa pregustare sulla terra ai suoi seguaci la pace riservata in cielo agli eletti.

In ognuna delle Chiese dipendenti dall'opera della divina Provvidenza, troneggia il culto di San Giuseppe al quale dedichiamo un giorno ogni settimana, il mercoledì, un giorno ogni mese, il 19, un mese ogni anno, marzo.

Oh! sì, il mese di marzo è in modo particolare consacrato a San Giuseppe con preghiere speciali e con prediche; ma quello che più si raccomanda per il bene delle nostre Case, è che dipendenti e superiori procurino con ogni zelo di onorare il gran Patriarca con l'esercizio della virtù e con la piena conformità ai divini voleri. Che cristiano è mai quello che malcontento del proprio stato, se ne lamenta, si ribella, od invidia l'altrui?

Fra i nostri ricoverati noi abbiamo molti cronici ed invalidi, e la morte, implacabile giustiziera dell'umanità, spesso visita le nostre case. Non vorremo anche per questo riguardo averci carissima la protezione di San Giuseppe, il portentoso protettore dei moribondi? Ringraziamo a braccia aperte il Signore che dà quasi sempre alle nostre Suore, ai nostri Sacerdoti e ai nostri infermieri, l'esempio edificante di malati che muoiono rassegnati, sorridenti persino, col nome di Gesù, Maria e Giuseppe! Deh! non avvenga mai che fra noi taluno muoia senza avere Giuseppe Santo al lato!

O Giuseppe Santo, assisti tutti, tutti i nostri ricoverati, specialmente nell'ora estrema; ma non dimenticare, te ne supplichiamo, i nostri cari benefattori. Veglia sulle anime loro e sui loro corpi, proteggi le loro famiglie, e rendi loro il centuplo di quanto essi fanno per noi. Tu lo sai, o caro Santo, che ogni giorno noi e i nostri ricoverati ti preghiamo e che non cesseremo mai di pregare per essi; esaudisci le nostre calde preghiere e prospera tutti coloro che ci vengono in aiuto, benedici largamente i loro interessi e le loro famiglie! ■

(da «La Divina Provvidenza»)



Al quartiere Trionfale

San Giuseppe nel cuore della devozione di un popolo



di Anna Villani

Roma è abituata a vip e personalità istituzionali, Capi di Stato e politici famosi, tanto che la gente non presta nemmeno più attenzione a chi sfila velocemente per strada con le auto blu a sirene spiegate con poliziotti e carabinieri al seguito. Tutto normale, eppure il 19 marzo scorso, nel quartiere Trionfale, la gente si è fermata e per alcune ore per giunta, per ossequiare un passaggio illustre, quello di un uomo poco terreno e tanto divino nella fede: **san Giuseppe**. Accompagnato eccezionalmente quest'anno dalla banda musicale della Città del Vaticano, il santo è riuscito a mobilitare e coinvolgere tante persone, circa tremila al seguito della processione, un altro migliaio ha preferito seguire invece con lo sguardo l'uscita della statua nelle strade, da via Bernardino Telesio a via della Giuliana, Andrea Doria, piazzale degli Eroi e ritorno in Basilica, dando le spalle all'edificio ed il volto rivolto alla folla acclamante. In quei pochi minuti, che precedevano la posa sul piedistallo di sempre, il discendente della casa di Giacobbe è sembrato benedire le anime presenti. Un grande applauso ha salutato san Giuseppe prima del rientro concentrando in quel fragore attese e speranze, richieste ed intercessioni. L'ampia basilica si è fatta improvvisamente piccolina, non c'erano spazi dove trovare riparo, ogni "buco" era tappato da una persona perlopiù in piedi e davanti i confessionali almeno trenta a fare la fila per togliersi forse il peso portato da un anno se non proprio da una vita. Ma, che cos'ha questo santo di così speciale se riesce a riempire una così grande chiesa, a far scendere in strada migliaia di persone ed a conquistare la loro fiducia? In fondo Giuseppe è biblicamente muto, a parlare per lui è stato il nobile gesto di amare nella castità Maria, di "non licenziarla in segreto" come intendeva fare all'inizio, e di far crescere in virtù e grazia il piccolo Gesù riparandolo per ben due volte da morte sicura (la fuga da Erode e quella in Egitto).

"Perché sono qui oggi", i fedeli raccontano. Mischiandomi alla folla orante comincio a comprendere perché questa devozione assuma i contorni del tifo da curva B. "*Signora perché lei è qui oggi?*" domando



impertinente alla prima donna che ho davanti. "*Sono anni oramai* – mi risponde la 60enne romana- *sono cresciuta in questo quartiere e la festa di san Giuseppe "frittellaro" è un motivo per ritornare ogni volta". "E lei come mai ha scelto di passare oggi per qua?*" Domando alla seconda donna di nome **Lia.** "*Vengo dal quartiere Africano e mi piace il clima di festa che sanno ricreare qui in occasione della ricorrenza*".

Una coppia di coniugi molto avanti negli anni sta per defilarsi poco prima della celebrazione, vengono dalla Garbatella ed hanno preso tre mezzi per non mancare alla processione, dicono di "*sentirsi stanchi ma felici*". Altre tre donne mi raccontano invece di essere venute per un voto, affinché i propri figli trovino presto un lavoro "*san Giuseppe è il patrono dei lavoratori, solo lui ci può aiutare*". Un padre mi riferisce infine che ha chiesto al papà terreno di Gesù di guarire il piccolo figlio malato. Ciascuno, tra un canto ed una preghiera, chiede qualcosa a san Giuseppe, quanti di questi saranno o sono stati esauditi è racchiuso nel segreto dei cuori.

La processione fa grandi numeri, non si può dire negli anni quale sia quella che abbia avuto più seguito. Ho notato la consistente presenza femminile nel corteo che avanzava tra il rosario, preghiere e canti. Dai balconi e dalle finestre moltissimi giovani hanno allungato la mano per riprendere col proprio telefono mobile di ultima generazione l'insolito "spettacolo". Qualche donna resiste ancora nell'attendere san Giuseppe stendendo un copriletto rosso o bianco.

E chi dice che i commercianti pensano solo ai soldi resta smentito, sono tanti quelli sono usciti dai propri esercizi commerciali per salutare l'artigiano più famoso della storia. Anche clochard e persone senza fissa dimora si sono unite alla processione, chiusa dalle due fila di sacerdoti e diaconi, ministranti e chierici. L'atmosfera, tra un passo e l'altro è di grande suggestione, si prega, canta o si resta in silenzio, guardando mentre si è guardati dall'alto dai vari condomini. Anche i malati sono portati fuori e con una mano salutano da lontano il padre putativo di Gesù. Una donna dalle molte primavere, forse oltre 100, emaciata e pallida, magrissima nella esile statura trasmette con uno sguardo la sofferenza patita per i propri mali, guarda a Giuseppe per aiutarla a portare la croce, come Gesù fu sostenuto dal Cireneo.

Testimonianze di fede giuseppina. La devozione tocca l'apice in questo 19 marzo che richiama e riunisce alla Basilica di san Giuseppe al Trionfale persone provenienti da quartieri lontani ma anche da regioni vicine come il Molise e la Campania.

Da Avellino ad esempio scopro che è arrivata fin dal primo mattino Maria Antonia del Gaudio, giovane e sorridente commerciante che distribuisce dei dolcetti con dentro il suo amore al santo ed una storia curiosa che ella mi racconta commossa: "Sono iscritta alla Pia Unione di San Giuseppe e abbonata alla Santa Crociata dall'Aprile 2006 - esordisce decisa - La devozione a San Giuseppe mi è stata tramandata da una mia cugina ostetrica, la quale si è più volte rivolta al Santo ed è stata esaudita, ha conosciuto la pia pratica del Sacro Manto che ha regalato anche a me, dalla signora Carmelina di Mugnano del Cardinale che organizza ogni anno nel giorno di San Giuseppe lavoratore un pellegri-



L'uscita di San Giuseppe dalla Basilica del Trionfale segna l'inizio della processione per le vie del quartiere. A destra, il venerato Transito di San Giuseppe posto all'entrata della Pia Unione del Transito di San Giuseppe adiacente alla Basilica.



naggio speciale al Trionfale come ringraziamento per la grazia ricevuta di un lavoro stabile al marito, avvenuto tanti anni orsono". Via via parlando, scopro pure che Maria Antonia ha sofferto di "problemi ginecologici" affidandosi "al carissimo Santo" affinché la aiutasse; "Ci tengo di precisare – aggiunge - che già in diverse occasioni ho riconosciuto il suo aiuto" tornando perciò ad invocarlo nelle difficoltà, sicura di essere esaudita. Ed i dolcetti? Da dove nasce questa usanza? "E' molto diffusa in Sicilia – continua Maria Antonia – dove sono chiamati "cucciddati". Ho cominciato a preparare dei dolcetti simili l'anno scorso e li offrii in due parrocchie di Avellino, la mia città.

Quest'anno volevo fare lo stesso, ma mi è stato comunicato il venerdì sera che la chiesa dove avevo deciso di portarli sarebbe rimasta chiusa il giorno di San Giuseppe, così li ho portati a Roma su invito di mia cognata. Ringrazio il Santo per aver partecipato ad una festa così bella e sentita". Maria Antonia, insieme a sua cognata ha aperto da pochi mesi un negozio di articoli di abbigliamento per bambini "Les pois" dove tra l'altro capeggia alle pareti il quadro di san Giuseppe.

Rosa Spinelli e Marisa Bianchi. Di processioni loro ne hanno viste tantissime e rappresentano la memoria del quartiere. Impegnate entrambe in attività parrocchiali e di solidarietà (dal catechismo alla mensa dei poveri fino al mercatino di beneficenza). Rosa Spinelli partecipa alle processioni dal 1958 e ricorda che prima c'erano "*tanti bambini, oggi qualcuno*".

San Giuseppe lo invoca tutte le sere prima di andare a letto "è *il protettore della buona morte ed a lui mi affido e gli presento anche tutti i miei cari vivi e defunti*". Per la signora Spinelli è una "*felicità abitare vicino a questa Basilica*" ed al tempo sente la responsabilità degl'impegni che da laica insieme ad altri porta avanti, l'essere esempio per chi vede dall'esterno questa realtà "*I parroci sono stati sempre tutti speciali che si sono alternati negli anni ma prima o poi vanno via la parrocchia resta invece a noi parrocchiani*". Di san Giuseppe ammira e vorrebbe diffondere "*il carisma dell'umiltà*". La signora Bianchi sottolinea invece "*san Giuseppe è amato e rispettato nel quartiere*", con "*la partecipazione corale alle iniziative promosse e l'affluenza al triduo*", "*penso* - concludendo - *sia l'unico triduo con un'altissima presenza di fedeli*". ■

1/* Etica e dolore

Il dolore: un male da combattere



di p. Donato Cauzzo

Desidero proporre delle riflessioni di carattere etico generale circa il problema, o meglio l'esperienza del dolore. Cosa significa qui "etica"? In estrema semplificazione la possiamo intendere così: la riflessione sul comportamento umano per valutarlo in confronto ai valori (cosa è bene e cosa è male) e per orientarlo a forme migliori.

Nel linguaggio comune usiamo con una certa indeterminazione i termini dolore e sofferenza. Quando ad es. un paziente tenta di spiegare al medico i sintomi che lo affliggono, può dire: "Sento un forte dolore al ginocchio", oppure: "Questa artrosi mi fa soffrire terribilmente". Non voglio qui entrare in distinzioni concettuali troppo raffinate, più proprie del pensiero filosofico o della psicologia. Dolore e sofferenza non sono uguali. Entrambi appartengono all'esperienza del patire, ma sono di diversa natura. Spesso vanno insieme, ma possono essere distinti. Si può soffrire senza provare dolore: es. per un'ingiustizia subita, per un tradimento, per il male morale proprio o degli altri. O si può provare una forma di dolore che non causa sofferenza: es. un atleta nello sforzo della prestazione fisica, un dolore sopportato per raggiungere un bene superiore.

Tenendo però conto di una certa fluttuazione tra i due termini, li possiamo qui usare anche come sinonimi.

Poiché il dolore in ogni forma e grado è un evento complesso e che riguarda tutta la persona, e non soltanto la parte che ne è colpita, è sempre stato oggetto di interrogazione non solo da parte delle scienze mediche, ma anche della filosofia e dell'etica, della psicologia e della sociologia, della teologia e della spiritualità.

Malattia e dolore

Una situazione di vita in cui si sperimenta facilmente il dolore è il tempo della malattia. Quando essa arriva, la percezione di benessere corporeo di cui si gode quando c'è la salute si capovolge in malessere, accompa-

gnandosi in una grande percentuale di casi all'esperienza del dolore fisico con maggiore o minore intensità. Indubbiamente, la presenza del dolore è ciò che maggiormente rende penosa la condizione di malattia e ne motiva il rifiuto.

Se al sopraggiungere di un dolore improvviso e inatteso una persona resta come attonita, sorpresa da qualcosa di inaspettato e che porta sempre un carattere di novità, nel caso di dolori ricorrenti si potrebbe pensare ad una certa assuefazione, non solo per la innata capacità di adattamento che l'uomo possiede, ma perché verrebbe a mancare il carattere di imprevedibilità e quasi "ci si aspetta" che accada. Ma nella realtà non è così. Specialmente il dolore persistente, che eccede la capacità di sopportazione, assorbe completamente le forze della persona malata, prosciugando anche le energie mentali e spirituali che le permetterebbero di far fronte in maniera costruttiva all'aggressione della malattia. L'espressione "impazzire di dolore" esprime in maniera quanto mai adeguata ed efficace l'eccesso di sofferenza che può perfino intaccare l'equilibrio mentale.

Quando neppure i farmaci sono in grado di eliminarlo, il dolore si amplifica e diventa pervasivo di tutta la persona, diffondendosi per contagio dal corpo allo spirito. Da sintomo solo organico si trasforma allora in un "dolore totale", dove si mescolano e si fondono il dolore del corpo e quello dei sentimenti, fino ad arrivare alla mente e all'anima. In questa condizione di "dolore totale", sembra che questo assorba completamente tutte le energie e il resto della vita della persona, il mondo esterno e quello interiore, come se null'altro possa esistere e avere importanza.

Inutilità del dolore?

La prima attitudine di rilevanza etica di fronte al dolore è la sua condanna. Esso è un male, si oppone al desiderio innato dell'uomo di benessere e di vita piena, va quindi condannato e se possibile eliminato. Ma è sempre soltanto un male? È immorale il dolore? È inutile il dolore? Va eliminato a qualunque costo?

A prima vista dovremmo rispondere affermativamente. L'istinto e la volontà dell'uomo di sfuggire al dolore fanno considerare eticamente buono tutto quanto viene fatto a questo scopo. Ma la riflessione etica non può accontentarsi di questa prima risposta istintiva. Se è certamente immorale procurarlo o imporlo, più arduo è accertare se esso possa o no giocare un ruolo positivo nella nostra vita.

Anche considerando solo il punto di vista organico, esso svolge – almeno inizialmente – una funzione positiva: è come il segnale d'allarme lanciato dall'organismo che qualcosa sta minacciando la nostra integrità fisica. Ancora più complessa poi è la sua valutazione a livello esistenziale. Qui l'esperienza del dolore può avere un carattere ambivalente: può distruggere l'uomo, precipitarlo nella solitudine, farlo regredire psicologicamente, spingerlo alla disperazione, alla follia; può al contrario essere di stimolo a crescere, a scoprire nuovi valori, può spingere alla solidarietà, diventare una via di realizzazione più piena della propria vita (è stato il caso per es. di Cristo, dei martiri...). Il pensatore contemporaneo Salvatore Natoli esprime sinteticamente questa ambivalenza: «Se non si perisce, attraverso il dolore si cresce».

Per il mondo classico antico, il dolore favorisce nell'uomo la conoscenza di sé e del mondo. È noto l'aforisma greco: «L'uomo è un apprendista e il dolore è il suo maestro». O la sentenza di Esopo (nella favola "Il cane e il cuoco"): «I dolori sono insegnamenti».

Anche per il filosofo ateo F. Nietzsche, l'esperienza della malattia e del dolore favoriscono nella persona un cambiamento di vita, stimolano a passare dalla superficie alla profondità, dallo stato adolescenziale a quello della maturità: «Soltanto il grande dolore è l'estremo liberatore dello spirito (...). Dubito che il dolore "renda migliori", eppu-

El dolor: un mal que hay que combatir

Ya que el dolor, en todas sus formas y grado, es un acontecimiento complejo, que involucra a toda la persona, y no sólo a la parte que se ve directamente afectada, ha sido siempre causa de interpelaciòn no sólo para las ciencias médicas, sino también para la filosofía y la ética, para la psicología y la sociología, para la teología y la espiritualidad.

re so che esso ci scava nel profondo».
Un altro filosofo, il francese Maurice Blondel, paragona l'esperienza dolorosa all'atto del contadino che sparge il seme sulla terra; questo deve marcire per essere fecondo. Così avviene per noi: «Il dolore è come questa decomposizione necessaria alla nascita di un'opera più piena. Chi non ha sofferto per una cosa non la conosce e non l'ama (...). Il senso del dolore è di rivelarci quello che sfugge alla conoscenza e alla volontà egoista, di essere la via dell'amore effettivo».
Ma il dolore può produrre un effetto positivo solo se accettato; quando viene rifiutato ha un effetto contrario: «Guasta, inacidisce e indurisce coloro che non riesce a intenerire e migliorare» (M. Blondel). Qui accettazione non va intesa come passiva rassegnazione, o rinuncia a fare tutto quanto è possibile per evitarlo e per alleviarlo. Ma come disposizione ad integrare le esperienze di dolore nell'insieme della nostra vita, come una porzione non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente rilevante di essa.

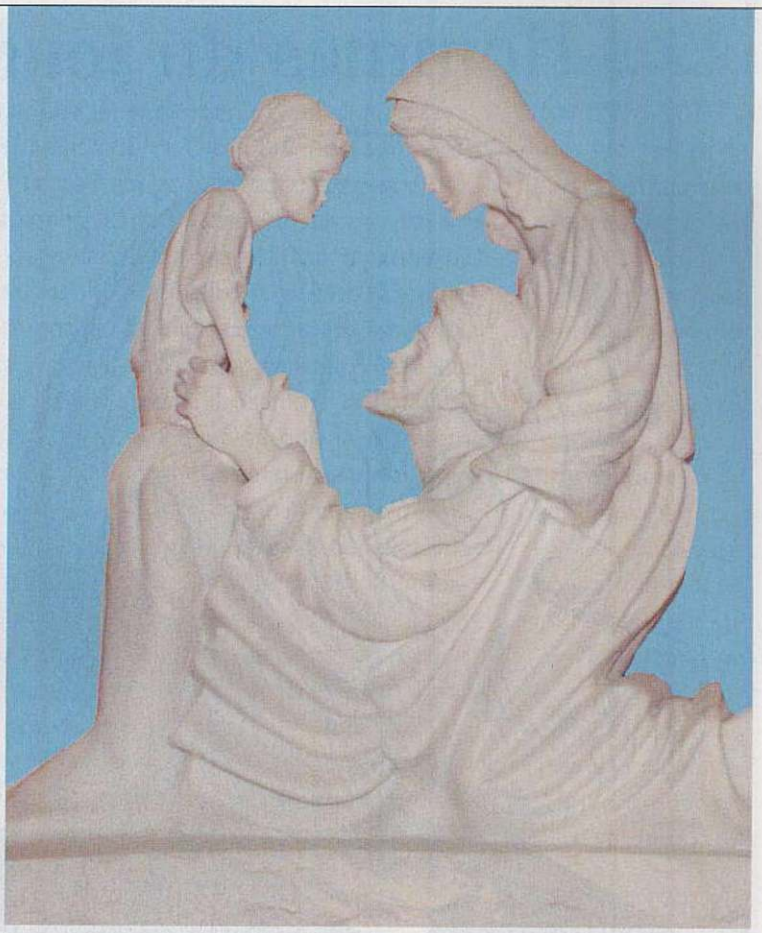
Combattere il dolore

In ogni epoca, l'uomo non ha mai cessato di combattere il dolore, e tutto quanto egli ha fatto per migliorare le condizioni dolorose dell'esistenza è da considerare eticamente buono. Ma nell'epoca moderna, grazie alle straordinarie conquiste della scienza e della tecnica, l'uomo non si accontenta di dominare e lenire il dolore, vorrebbe (a volte pretende) eliminarlo definitivamente. È il sogno di ogni società materialistica: una vita senza dolore o in cui il dolore sia un incidente sempre risolvibile.
Dal mondo romano ci viene questo aforisma: «Divinum est sedare dolorem». In un tempo in cui i rimedi contro il dolore erano ben pochi, e si attribuiva agli dèi tutto quanto riguardava la vita dell'uomo, allo stesso modo che la presenza del male era attribuita all'intervento di una divinità cattiva, così il lenimento del dolore poteva solo essere invocato da un dio benevolo. Questo aforisma indicava da una parte che il lenimento del dolore supera le capacità umane, dall'altra che è un atto altamente desiderabile e apprezzabile: chi vi riesce si eleva a una dignità superiore ed è degno di gratitudine e di lode.
Il dolore va quindi anzitutto combattuto, in tutte le sue espressioni. È questo anche – per i credenti – l'insegnamento del vangelo e della Chiesa. Gesù ha fatto sempre del suo meglio per vincere il male in tutte le sue forme ed espressioni. La sua stessa passione e morte non se le è cercate lui, gli sono state inflitte dalla violenza e opposizione degli avversari: le ha subìte per coerenza alla sua scelta di amore e di donazione radicale al Padre e a noi. La sua libertà è consistita non nel cercare la sofferenza per sé, ma nel non indietreggiare di fronte alla prospettiva inevitabile di essa. Per il resto, Gesù si è sempre impegnato a combattere la sofferenza, mediante le guarigioni e la predicazione dell'amore misericordioso di Dio, dimostrando chiaramente che Dio non vuole che gli uomini soffrano, ma che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, cioè che siano felici.
Dalla regola aurea dell'etica, che impone di "fare il bene – evitare il male", derivano due comportamenti altrettanto doverosi: evitare il dolore evitabile, quindi anzitutto non procurarlo, e lenirlo quanto possibile; e assistere adeguatamente chi ne soffre.
Ne parleremo nei prossimi articoli. ■

Promemoria per i nostri lettori:
il tuo
5XMILLE
per i nostri progetti
A.S.C.I DON GUANELLA ONLUS
9000219014 9

"Lettres à sa fiancée" di Léon Bloy

L'amore è energia che aumenta, allarga la vita e l'arricchisce





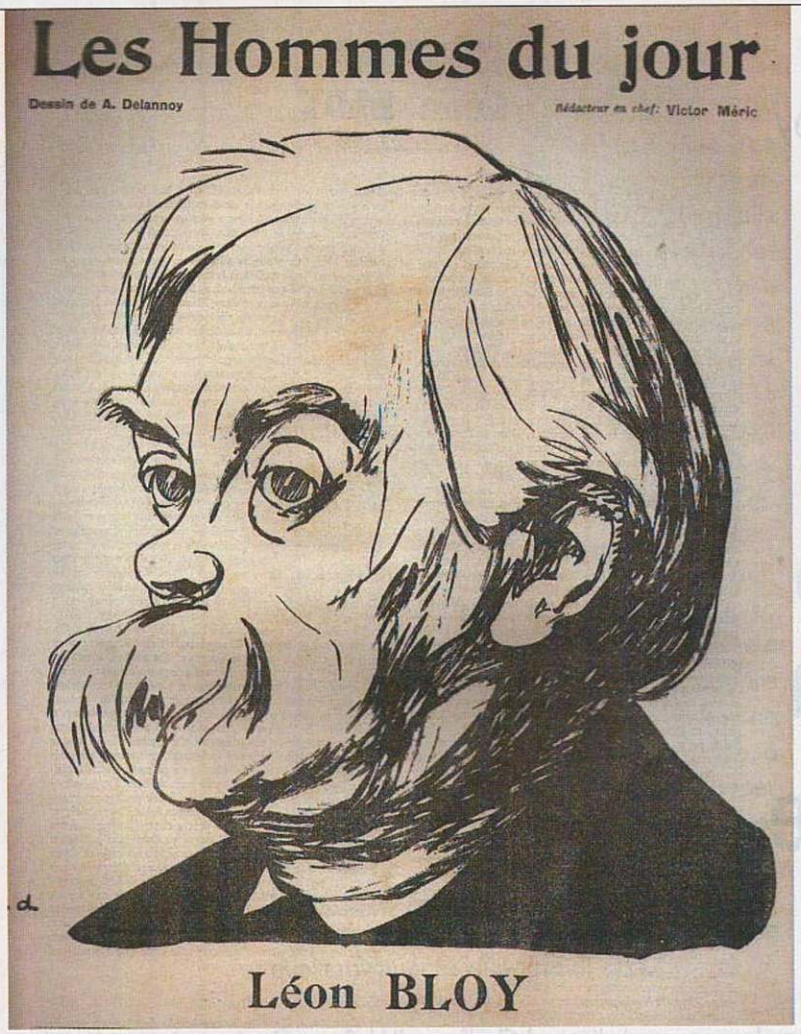
di Ferdinando Castelli s.j.

«Mi credi, cara Jeanne, se ti dico che ogni volta che ti scrivo sento un grande imbarazzo? Il mio cuore è pieno di te e il mio spirito si accende continuamente. Mi basta ricordare la tua figura e subito vengono a farmi compagnia pensieri divini e dolci" (Lettera di Bloy a Jeanne, 27 novembre 1889)

In tutte le lingue la parola "amore" è tra le più citate, ma è anche tra le più inflazionate. In realtà, le contraffazioni dell'amore sono sconfinate. Si verifica per essa quanto succede al termine "Dio". Dio è amore, come afferma Giovanni nella sua prima lettera, ma sono innumerevoli gli idoli scambiati con Dio. Tra le deformazioni dell'amore una delle più ricorrenti è quella perpetrata dall'egoismo. L'amore sarebbe soddisfazione dei sensi, considerazione degli altri come oggetto, da usare e poi accantonare, divertimento e stordimento erotico.

Contro tali deformazioni possiamo ricordare quanto ha affermato Franz Kafka: "Amore è tutto ciò che aumenta, allarga, arricchisce la nostra vita, verso tutte le altezze e tutte le profondità" (testo contenuto nelle *Conversazioni con Gustav Janouch*). L'amore, come lo concepisce il cristianesimo, non soltanto realizza quanto afferma Kafka, ma lo eleva e lo divinizza. Il matrimonio cristiano parte dalla sessualità ma la concepisce come dono di Dio ed elevazione spirituale.

Tra i fautori più entusiasti dell'amore cristiano è Léon Bloy (1846-1917), scrittore irruente, dallo stile smagliante, dalle intuizioni profetiche. Il suo libro *Lettres à sa fiancée* - in traduzione italiana *Mia Jeanne amata, mio unico amore* (Città Armoniosa, 1978) è sorprendente. Ci rivela il miracolo che l'amore puro, forte, spirituale di una ragazza può operare in un uomo in balía della disperazione. Un libro che sa di estasi, di trasfigurazione, di gioia in-



tensa su sfondi solcati da lampeggiamenti infernali. Nell'incontro con l'amore i fidanzati scoprono gli aspetti più esaltanti della loro condizione e comprendono che il fidanzamento è una via regale verso la realizzazione della pienezza umana e cristiana.

Chi è Léon Bloy? Nella storia della letteratura è soprattutto conosciuto per il romanzo autobiografico *Le désespéré - Il disperato* -in cui narra l'esperienza straordinaria avuta dall'incontro con una ragazza di strada (la Veronica del romanzo) che egli convertì dopo una tumultuosa convivenza. In *Lettres à sa fiancée* Bloy ci permette, nello stesso tempo, di penetrare nel tumulto della sua vita e di assistere al miracolo operato in lui dall'amore vero. Ha 43 anni, varie opere al suo attivo, un passato-presente che gli brucia l'anima, e un futuro pieno d'incertezze; la fidanzata è Jeanne Molbeck, danese, protestante. "Sei una ragazza del Nord, candida come la neve dei monti, educata secondo i più rigidi principi. Io invece sono un figlio del focoso Sud, saturo di vita sensuale, avido di gioie effimere, pieno di fantasiosi sogni. Dicono che sia mezzo pazzo. Un'esistenza orribile, mescolata di passioni infernali, mi ha guastato, calpestato, oppresso" (p.59).

Tra i due, nonostante la differenza di età, di religione e di temperamento, si instaura una comunione di anime talmente intensa ed elevante da presentarsi come una rinascita. L'amore di Jeanne rinverdisce l'anima di Léon. "Ero proprio sull'orlo dell'abisso. Schiacciato dal dolore e dalla disperazione, mi sembrava di morire [...]. Grazie a te, grazie a te sola, amore mio profondo, Dio ha voluto che si compisse il grande miracolo della mia risurrezione" (p. 32).

Il pensiero della fidanzata è come un balsamo che lenisce le sofferenze più atroci, placa le passioni, infonde un'energia tale da poter affrontare ogni lotta. Jeanne è la "consolazione", la "diletta samaritana", l'"unica speranza che ha sulla terra", il "tutto" della sua vita, il senso dei suoi giorni. Il pensiero dell'amata gli procura il dono delle lacrime: "Lacrime d'infinita dolcezza [...].Sante lacrime della vera gioia del Signore. Lacrime che salvano le nostre anime dalla morte. Lacrime concesse gratuitamente da Dio. Lacrime di abbandono, capaci di far risorgere" (p.19).

Più il grigiore della sua vita impossibile - ristrettezza economica, incomprensioni, rigurgiti passionali, disprezzo del gran mondo e della cultura ufficiale - preme contro la sua porta, più il pensiero di Jeanne lo rende forte. Sa che Dio gli ha dato l'amore della giovane perché in esso trovi il senso della vita e la forza per vincere. "Se tu mi fossi tolta, tutto mi sarebbe tolto". La cerca, l'ama, l'attende come un dono di Dio. "Mi sei stata data, inaspettatamente. Non ti ho cercata". Il dono di Dio non può essere vano: è offerta di gioia ("Gioia infinita. Tanta gioia quasi mi schiacciava, quasi morivo per la felicità"), di salvezza ("Mia diletta, mia desiderata terra promes-

sa"), di coraggio. L'intensità di amore per lei ha la sua radice anche nella consapevolezza che è Dio, non lui, il regista della sua vocazione al matrimonio. Ci s'incontra e ci si ama perché Dio, dall'eternità, ha così progettato. In questa luce di sacralità tutto acquista valore e bellezza.

Il senso dì rinascita e di commozione che pervade l'anima di Léon al solo pensiero di Jeanne deriva da tre considerazioni. Innanzi tutto, dal sapersi oggetto d'amore nonostante che si senta "povero, disperato, mendicante, pazzo, affamato". "Tu, mia amata, non hai avuto disgusto della mia oscurità e della mia miseria". Lei lo ha cercato e avvolto in un amore totale. In secondo luogo, Jeanne placa la sete "disperata" di tenerezza e di amore che Léon da sempre avverte. "Muoio di sete di amore". Con l'amore, lei gli dona la gioia di vivere e di sperare, l'entusiasmo della lotta e degli impegni. "Comincio a intravedere qualche chiarore, io che credevo perduta per sempre la luce. È certo che non potrei fare a meno di te, che nulla posso senza di te". Infine, con l'amore di Jeanne, Léon avverte la presenza, sempre più intensa e vivificante, dell'amore di Dio. L'amore umano lo ridesta all'amore divino. "Sono tornato alla speranza, alla grande speranza di una volta; ho ritrovato lo spirito di preghiera e ho ripreso le sante pratiche, da tanto tempo abbandonate"; "Dio e noi! La vita divina e la vita umana realizzate nello stesso tempo dalla nostra unione".

L'intelligenza dell'amore umano, quale espressione dell'amore divino, compirà due "miracoli": la conversione di Jeanne al cattolicesimo e la gioia dì vedere il loro amore svilupparsi nella luce di Dio, in purezza e comunione profonda. "Potremo presentarci all'altare senza dover arrossire per il ricordo di colpe gravi. Saremo esattamente ciò che dobbiamo essere e ci scambieremo l'anello nuziale nella purezza dei nostri cuori".

Lettres à sa fiancée è un poema di amore. Come le pagine più belle di Bloy, esso riflette la bellezza e la forza di trasfigurazione che le grandi realtà della vita acquistano quando sono vissute nella loro verità e purezza» Cioè, nella luce di Dio. Quando l'amore di due fidanzati naviga a quote alte assume una forza ambigua: può elevare e salvare, ma anche degradare e rovinare. Tutto dipende da come esso è concepito e vissuto. L'amore non è una realtà che possa essere asservita, usata a piacimento, addomesticata. Ha le sue luci e le sue ombre. Il dramma di Françoìs Mauríac *Pane vivo* termina con la seguente battuta: "Due giovani che si vogliono bene nella luce della Grazia, sono la cosa più bella del mondo. E anche la cosa più benefica. Ma quando l'amore dei fidanzati, invece di preparare alla comunione di vita e di destini, alla maturazione umana e religiosa, si esaurisce in avventura passionale, finisce per stancare, separare e degradare".

In un P. S. alla lettera del 14 febbraio 1890 Bloy scriveva: "Si avvicina il mese di marzo, il mese di San Giuseppe *che io amo molto*". È da credere che lo sposo di Maria abbia illumina-

L'amour est une énergie qui amplifie, élargit la vie et l'enrichit

Dans "Lettres à sa fiancée", Bloy nous permet de pénétrer dans le tumulte de son existence et de devenir témoin du miracle opéré en lui par l'amour vrai. Il a 43 ans, diverses œuvres à son actif, un passé-présent qui lui brûle l'âme, un futur plein d'incertitudes. Sa fiancée est Jeanne Molbeck, danoise, protestante.

«Legame d'amore»

O Dio, fortifica il vincolo d'amore
in tutte le famiglie del mondo.
Come il Tuo figlio Gesù crebbe in sapienza e grazia
in un ambiente sicuro e pieno di gioia, così sia per tutti
i bambini, preché crescano nella consapevolezza
di essere stati creati a Tua immagine e somiglianza.
Fa' che essi vedano riflesso negli occhi dei genitori
il valore della loro esistenza.
Giuseppe umilmente pose in Te tutta la sua fiducia,
offrendo la vita a servizio della sua famiglia.
Intercedi per tutti i papà, perché abbiano un cuore aperto,
per discernere la Tua volontà,
disposti a farsi guidare da essa.
Maria rispose generosamente al Tuo progetto
di salvezza, vivendo il suo Sì secondo la Tua volontà.
Possano tutte le mamme avere il coraggio
di accettare il Tuo invito alla santità,
e possano avere il coraggio di ascoltare la Tua Parola
e proclamare la Tua grandezza.

(Paul J. Keller, cmf)



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Abituarsi alla lettura della rivista

Reverendo Don Mario,
ho ricevuto la sua lettera di ringraziamento per la mia offerta, e desidero farle sapere che il suo invito a leggere "La Santa Crociata" è puntualmente esaudito, da più di cinque anni, conseguentemente alla perdita tragica di mia sorella che era abbonata e della quale ho mantenuto l'impegno, portando al mio indirizzo la rivista. Le dirò di più, ritaglio ogni volta la preghiera particolare che vi si riporta, e molte di esse sono state proposte in occasione di incontri di ritiro con il nostro Arcivescovo. Sono la responsabile dell'Ufficio scuola della diocesi di Campobasso/Bojano per tutto ciò che riguarda gli insegnanti di religione di nomina diocesana e per quelli interni alla scuola (dell'infanzia e primaria) che sono disponibili ed idonei ad impartire tale insegnamento. Inoltre, leggo anche le traduzioni laterali ad ogni pagina, perché amo le lingue, e ne riporto anche utilissime indicazioni sul come effettuare una traduzione sintetica, che non tradisca l'interezza dell'articolo a cui si riferisce. Probabilmente, in occasione del prossimo Natale utilizzerò qualcuna delle immagini della rivista a corredo di alcune mie poesie, indicandone chiaramente la provenienza: sono molto significative sia sul piano artistico che del messaggio che portano.
Nella mia casa materna, mia nonna viveva ogni anno la festa di San Giuseppe con la tradizionale tavolata, in cui ospiti d'onore erano tre persone povere - un bambino, una donna ed un uomo - rappresentanti la Sacra Famiglia. E puntualmente, il 17 febbraio iniziava, sotto la direzione di mia madre, il mese di San Giuseppe, seguito dal mese di maggio, da quello del Sacro Cuore, poi del Preziosissimo Sangue e, a ottobre, ancora per Maria e a novembre per i morti. Partecipavano tante persone, in prevalenza del vicinato, e queste esperienze fanno parte della mia personale storia di formazione. Sono convinta che San Giuseppe, come si addice alla sua umiltà e al silenzio che ha connotato la sua vita, dovrebbe essere maggiormente conosciuto. Qualche anno fa, seguendo Radio Maria, ascoltai la presentazione di un libro su San Giuseppe, scritto da un medico, il Dr. Donna: attratta dalla poeticità del testo, lo comprai immediatamente e letteralmente lo divorai. Ne ho poi regalato una ventina di copie: a sacerdoti e a persone che portano il nome di questo Santo, in occasione dell'onomastico, ma anche a chi non si chiama Giuseppe, come il mio parroco di allora e il vicario del Vescovo.

Linetta Mazzilli

Monumento al patrono dei lavoratori

Caro don Mario Carrera, sono iscritto alla Pia Unione da una decina di anni, leggo e ricevo volentieri la vostra rivista. Le scrivo per ringraziare San Giuseppe per la grazia ricevuta nel maggio scorso. Mi sono recato a un controllo medico, spinto da mia moglie, per la frequenza cardiaca elevata nonostante non avessi alcun malore. I medici mi hanno trattenuto per quattro giorni per accertamenti e visita coronarica a cui è seguito l'intervento chirurgico, andato benissimo, per l'applicazione di tre bypass. Mi sono affidato ovviamente a S. Giuseppe e anche il post operatorio e la riabilitazione necessaria è andato benissimo. Volevo comunicarle che il 1 maggio prossimo, ricorre il 10 anniversario del monumento a San Giuseppe da me realizzato nel 2001 e del quale la vostra testata aveva dato notizia a pag. 14 del numero di ottobre 2001. Ora accanto a questo farò realizzare una colonna con la dedica che non avevo potuto mettere dieci anni fa: "Dedicato a San Giuseppe che veglia sul mondo del lavoro". Sarà mia premura inviarle una foto a colori dell'avvenimento. Mentre ringrazio S. Giuseppe le chiedo preghiere per un amico scomparso di recente e per un altro mio caro amico che due anni fa si era recato nell'ambulatorio per il vaccino antinfluenzale e i giorno successivo è entrato in coma e a tutt'oggi è ancora lì, steso sul letto, immobile. Vorrei che pregassimo per alleviare a lui, alla moglie e alla famiglia questa sofferenza.

Lettera firmata

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

Le devozioni mariane del mese di maggio



di Carlo Lapucci

Si dice comunemente che *Maggio è il mese della Madonna*. Se un altro mese, ottobre, è dedicato al culto della Vergine con una precisa pratica: il rosario, maggio non ha una specifica forma, ma diverse espressioni di culto. Per questo si parla di *devozioni mariane del mese di maggio*. Naturalmente il rosario è la pratica più diffusa anche in tale mese, tanto che fino a poco tempo fa in tutte le chiese in tutti i 31 giorni era prevista con notevole affluenza di popolo la recita del rosario, alla quale si poteva aggiungere la benedizione eucaristica, ed è questa la forma più nota e persistente. Altre forme di devozione sono difficilmente definibili per una caratteristica piuttosto rara. Si tratta infatti di una consuetudine dalle origini assai incerte, facili a confondersi con altri usi e pratiche. Quando ci si trova di fronte a questa incertezza ormai quasi per abitudine ci si rivolge al passato pagano: molte feste cristiane infatti prendono le mosse da culti precedenti del paganesimo che hanno suggerito la sostituzione con una festa cristiana, ovvero sono stati intenzionalmente sostituiti con ricorrenze cristiane. Il fatto non è da escludere: una connessione simbolica, anzi, un nodo di simboli viene a stringersi nel periodo in cui la vita della terra esplode nella sua massima espressione di forza e di bellezza, come il Verbo incarnato nella Vergine prorompe dalla tomba e vivifica il mondo di forza e salute. L'abbondanza dei fiori invita all'omaggio più natu-



Disegno di Alfredo Brasioli, 2011.



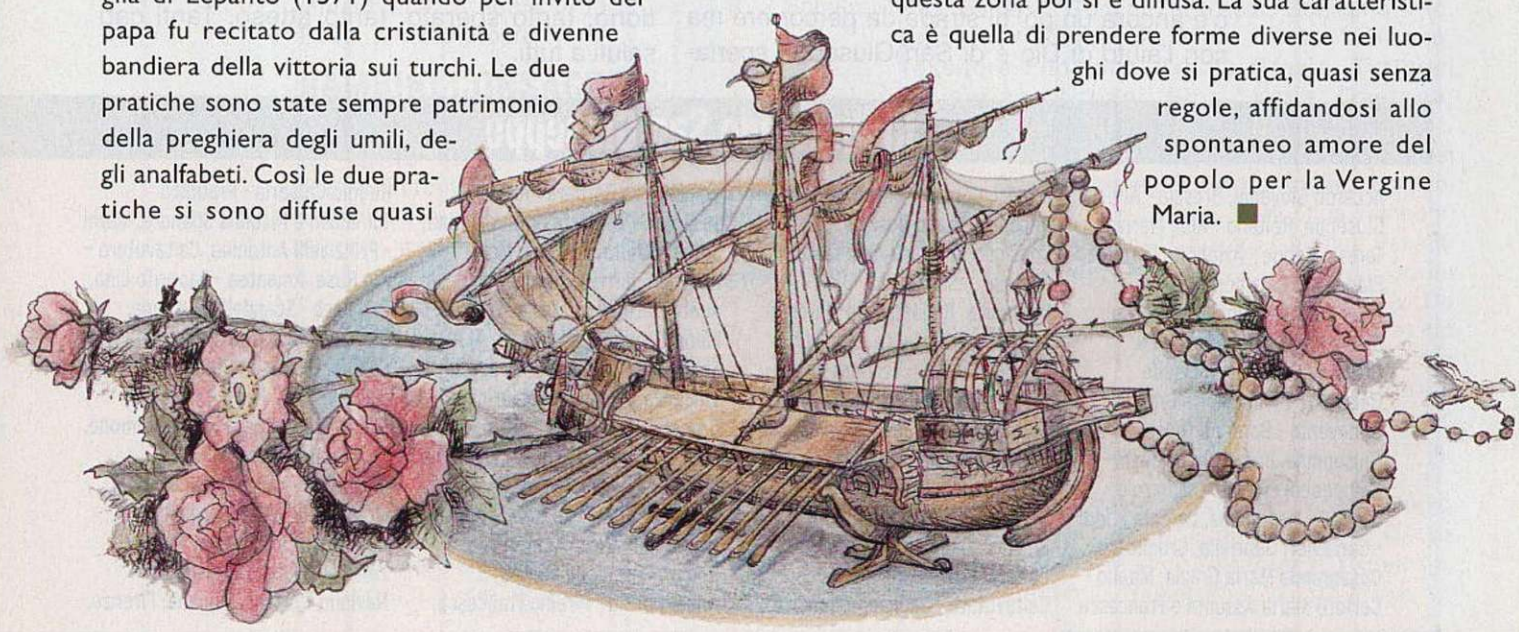
rale che esprime un amore umano o un amore spirituale: era costume pagano raccogliere i fiori in ghirlande per ornare le statue delle divinità o deporle ai loro piedi, soprattutto della dea Flora. Se così fosse la nostra pratica si collegherebbe ai romani *Ludi floreales* o *Florealia* che risalgono all'età repubblicana e sono rimasti vivi in forme diverse nel periodo medievale con le tradizioni di ornare le statue di fiori, disseminare le zone sacre con fiori recisi o petali, più o meno come oggi si usa ancora in occasione di certe feste come il Corpus Domini: le infiorate, le piogge di fiori, le strade fiorite, ma non vi sono elementi sicuri per affermarlo.

Qualcuno trova un embrione della connessione tra Maria e il mese di maggio tra il secolo XIII e XIV. Si tratta anche in questo caso di una debole traccia che pare non sufficiente per stabilire una connessione certa, insieme alla testimonianza del mistico domenicano Suso che parla di una corona di rose dedicata alla statua di Maria.

È la rosa appunto un altro elemento di questo nodo simbolico. Si tratta del fiore che per la sua bellezza, il suo profumo, la forma viene connesso alla figura di Maria, al punto che uno dei suoi epiteti è *Rosa mystica*: un recinto splendido che racchiude il più grande mistero della nostra fede. Maggio è detto giustamente il "mese delle rose" dal momento che nelle nostre terre fioriscono in questo periodo belle e numerose.

L'uso di ornare in questo tempo le statue dei santi e i tabernacoli, le edicole sacre con mazzi, serti, corone di fiori è un'altra di queste devozioni di maggio tuttora praticata, ma secondo Mario Righetti (*Storia liturgica*) la memoria più antica del mese mariano risale al 1668 ed è dovuta all'iniziativa dei domenicani di Fiesole, i cui novizi usavano in questo mese "cantare alla Vergine", così come un tempo era uso da parte dei giovani (e lo è tuttora) *cantar maggio* alle ragazze, offrendo omaggi di fiori. Si hanno successive testimonianze di usi di recarsi alla chiesa parrocchiale per cantare alla Vergine nell'ora vespertina e l'usanza conobbe in seguito una diffusione rapidissima anche per opera di un piccolo libro *Il mese di Maria* o *Il mese di maggio* del gesuita Alfonso Muzzarelli nel 1785.

Altra caratteristica di questa devozione è d'aver avuto origine ed essersi radicata come forma del culto privato o domestico praticamente fino alla metà del secolo XVIII.
Il fulcro di tutte le pratiche era naturalmente il rosario che vide la sua diffusione quasi contemporaneamente alla pratica del mese di maggio. La corona del rosario era parte consistente della devozione domestica, il modo più semplice per tutti di pregare, quando la famiglia era unita dopo la cena, ovvero quando l'individuo era solo o nelle difficoltà: in viaggio, nelle attese, nelle malattie. Tale pratica ha attestazioni antiche e radicamenti (in forme diverse) anche in altre religioni. Era la preghiera che collegava la misericordia della Vergine anche al culto dei defunti, in suffragio dei quali veniva spesso recitata nelle famiglie colpite da lutti. La corona del rosario, che si regalava per la prima comunione o per le nozze, si pone ancora nelle mani dei morti componendoli per la sepoltura. In sostanza, maggio può dirsi con ottobre un secondo mese del rosario, che una volta si recitava in forma solenne nelle chiese, oppure dimessamente all'aperto, alle varie immagini, ai tabernacoli della Vergine, da gruppi di fedeli, con qualche lumino e qualche canto.
Nel periodo in cui il mese mariano comincia a diffondersi, la pratica del rosario vede la sua massima espansione in occasione della battaglia di Lepanto (1571) quando per invito del papa fu recitato dalla cristianità e divenne bandiera della vittoria sui turchi. Le due pratiche sono state sempre patrimonio della preghiera degli umili, degli analfabeti. Così le due pratiche si sono diffuse quasi compenetrandosi: la recita delle Litanie Lauretane che era una devozione del mese di maggio si è associata al rosario.
Non sono da dimenticare in questo periodo altre forme di devozione che si usano in questo mese, come le penitenze volontarie: piccoli sacrifici che si accettano e si uniscono alle preghiere con un'intenzione o la richiesta d'una grazia; i fioretti, modeste rinunce che fanno i bambini, i brevi pellegrinaggi ai santuari mariani, le indulgenze, le offerte.
La Chiesa ha accolto largamente il mese di maggio dal culto domestico e lo ha posto tra le sue forme di devozione, tanto che la pratica è entrata se non ufficialmente nella liturgia, nel vasto spazio dell'anno liturgico ed è divenuto un elemento efficace e diffuso per la santificazione del tempo.
Considerata nel suo insieme, la devozione del mese di maggio non pare avere dirette connessioni storiche con le feste floreali o altre tradizioni pagane, e nemmeno con le usanze medievali che si sono espresse e sono continuate se mai nella tradizione del maggio popolare. Difficile è trovare consonanze o richiami a manifestazioni del genere, come l'uso di proclamare la regina del maggio o la regina dei fiori: la pratica nasce con fini modesti di devozione semplice e privata, vive a lungo come appartata, in un ambito specificamente italiano, e da questa zona poi si è diffusa. La sua caratteristica è quella di prendere forme diverse nei luoghi dove si pratica, quasi senza regole, affidandosi allo spontaneo amore del popolo per la Vergine Maria. ■



Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



CALOISI DANIELA, Roma • Ho ricevuto tante grazie per intercessione di San Giuseppe e della Madonna, pregando con il Sacro Manto e recitando il Santo Rosario. Mi avevano revocato l'invalidità civile a suo tempo riconosciuta. Mi sono quindi rivolta con fiducia al caro Santo e alla Vergine Maria e la causa che avevo intrapreso per la convalida della mia invalidità è andata a buon fine. Grazie a San Giuseppe e alla Madonna per il loro aiuto.

DEIANA LINA, Mariotto (Bari) • Da molti anni sono devota di San Giuseppe, al quale mi sono sempre raccomandata con fede e fiducia. Ultimamente mio fratello ha subito un'operazione ad alto rischio. Ho chiesto l'aiuto di San Giuseppe e tutto è andato bene. Come promesso invio la mia testimonianza della grazia ricevuta perché il Santo sia sempre più conosciuto e amato da tutti insieme alla sua Santa Sposa, Maria Santissima..

MARIA, Valentano • Volevo segnalare, a distanza di un anno, una grazia che mia figlia ha ricevuto per intercessione di San Giuseppe. Nonostante avesse già una laurea desiderava diventare infermiera, ma per farlo doveva superare il corso di ammissione. Con l'aiuto del nostro caro Santo ci è riuscita egregiamente. È già passato un anno, c'è ancora un po' di strada da percorrere ma con l'aiuto di Dio e di San Giuseppe speriamo che riuscirà a coronare il suo sogno. Aiutatemi anche voi della Pia Unione con le vostre preghiere. Io l'affido a San Giuseppe per il suo futuro lavoro e per la sua vita matrimoniale. Distinti saluti.

GIANNONE SANTINA, Australia • Carissimi amici della Pia Unione, scrivo con un po' di ritardo ma è con tanta gioia nel cuore che vi comunico la bella notizia che mio figlio e mia nuora, dopo dieci lunghi anni, sono diventati mamma e papà. Vi lascio immaginare la profonda gioia per la nascita del piccolo Pietro, bello e sano. Grazie a Gesù, alla Madonna e a San Giuseppe per aver benedetto le nostre famiglie con questo prezioso dono, tanto sperato, tanto atteso. Tanti cari saluti a tutti.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Ringraziano San Giuseppe

Accardo Giovanni, Brescia - Alferi Giuseppa, Reitano - Aloe Maria Teresa, Rende - Avignone Carmela, Pianezza - Baiamonte Rosa, Palermo - Ballerini Marta, Campi Bisenzio - Bastioni Rosella e Giacomo Crismale, Cinisello Balsamo - Biondi Maria Grazia, Benevento - Bonfanti Giuseppe e Giuseppina, Besana in Brianza - Campedelli Alfredo, Guidizzolo - Carbone Maddalena, Lercara Friddi - Carravieri Gabriella, Grugliasco - Casagranda Maria Grazia, Meano - Ceriotti Maria Assunta e Francesca Ferrari, Cerano - Chiesi Katia, Ancona - Cicero Rosaria, Cerda - Consiglio Antonina, Balestrate - Cortese Jesie, U.S.A. - D'Ali' Domenica, Ragalna - De Marco Angelina, Trebisacce - Ferraur Carmela, U.S.A. - Ferrauti Anna Maria, Bolzano - Fisichella Tania, Giarre - Flore Franca, Novi Ligure - Fois Gian Gavino, Sassari - Fricano Dario, Valledolmo - Geraci Giuseppina, Montemaggiore Belsito - Giannopolo Leonardo, Caltavuturo - Giannopolo Rosaria, Caltavuturo - Japichino Nunziata, Comiso - La Barbera Pietro, Misilmeri - La Porta Sr. Nunziatina, S.Agata Militello - Lenzi Maria Beatrice Burresi, Firenze - Li Causi Agata, Termini Imeresa - Liverani Maria Rivola, Riolo Terme - Manco Sebastiana, Taviano - Marabeti Vincenza, Partinico - Maurini Crocetta, Inghilterra - Moro Anna Maria, Verona - Pasquale Filomena, Mesoraca - Perotto Pierangela, Svizzera - Piacenza Rita Seminario, Muscoline - Pietrosanti Ivana, Roma - Pintabona Venera, S. Angelo Brolo - Piraino Francesca, Reggio Calabria - Pradotto Tommaso e Nicolina Spandre, Mathi - Prinzivalli Antonina, Caltavuturo - Rio Rosa, Amantea - Saporito Lina, Beinasco - Scandelli Giuseppe, Casazza - Scarpinato Antonina Campo, Giuliana - Stancato Isabella, Ciro' Marina - Stellino Bruna Fusta, Busca - Svore Simone, Formicola - Tallarita Rosa, Bisaquino - Vaccaro Giuseppina, Mussomeli - Vairo Carmela, Cosenza - Virdo' Anna, Torino - Zandron Nilde, Cernusco sul Naviglio - Zatteri Giuliana, Firenze.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 1291

a cura di
Angelo Alfonsi



BORSE DI STUDIO

GIUGNO '10 - Agostinelli Margherita, a nome proprio - Colombo Pierangela, a nome proprio - De Maio Raffaella, in onore si Gesù, Maria e Giuseppe - Maiocco Ivana, a nome proprio - Nirta Maria Pia, a nome proprio in onore di San Giuseppe - Nobili Maria Concetta, a nome proprio - Orrù Maria Assunta, a nome proprio - Perasso Gigi, a nome proprio - Piazza Anna, in memoria + Famiglia Piazza - Rizzo Addolorata, a nome proprio - Rubino Dr. Salvatore, a nome proprio - Siciliano Antonello, a nome proprio - Tentori Angela, in onore del Sacro Cuore e San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

DICEMBRE '10 - Andolfato Alessandra, a nome Genovesi Livia - Baldanza Maria Antonietta Scaduto, in memoria + Baldanza Giuseppe - Comunita' Di Mamma Rosina, a nome proprio - Gabrieli Monica, a nome Fasoli Vinicio - Magni Renzo, ringraziamento per la guarigione di Marco - Montano Rosanna D'Andrea, a nome Marco - Morandini Giuseppina Delladio, in memoria + Marco Morandini - Pettenon Salvato, in memoria + Biscaldi don Carlo e + Ernesta - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Schilirò Rosa, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

OTTOBRE '10 - Alice, Baldassare, Callisto Paolo Maria, Cercola Cinzia, Chiara, De Fazio Joshua, Galise Sara, Gerardo, Gramaglia Matteo, Greco Alberto, Irene, Isabel, Lavinia Casselli, Leonardo, Linda, Liso Sabrina, Loconte Mario, Matilde, Misuri Leonardo, Pigliacelli Giorgia, Pignataro Domenico Antonio, Quintiliani Milena, Quintiliani Valerio, Salis Isacco, Salis Maria Josè, Zambelli Benedetta.

BENEFATTORI DEFUNTI

MARZO '10 - Panzeri Stefano, Paradiso Mario, Parravicini Amalia, Pichini Maria, Pirro Alfredo, Pizzano Esterina, Prevedello Giuseppe, Profili Rina Andreassi, Ridolfi Olga, Rocchetti Annalisa, Ronzoni Laura, Ronzoni Piera, Sala Maria, Silvestri Eduardo, Simonti Concetta, Starda Giovanna, Stopponi Sr.Rosanna, Taglioretti Angiolina, Tonello Pierina, Triolo Vincenzo, Trussoni Elvira, Uristani Sr.Melania, Weraither Albina, Zanini Eugenio, Zavettieri Mimma.

APRILE '10 - Alioto Angela, Baietti Bruna, Bertolini Alessandro, Burruano Vincenza, Campo Vincenzo, Capraro Rosa, Catignani Mentina, Cattani Quintino, Ciccolini Rosina Misseroni, Cusma Giovanni, De Micco Vincenza, De Paola Antonio, Demelas Maddalena, Di Nunzio Maria Maerluzzi, Enrione Pierina Ottavia, Eszer P. Ambrosius, Evola Rosalia, Evola Teresa, Fanciulli Libia, Ferrara Pietro, Ferrario Luigia, Ferri Ivo, Folla Giselda, Frustaci Assunta, Garaffo Maria Grazia, Giacasso Silvana, Gonella Caterina, Greco Giuseppe, Iacometta Aurelia Sacco, Iannunzi Gerarda Lianza, Lamboglia Adelina, Lauria M.Teresa, Lionetti Anna, Longhitano Nunziatina, Lubrano Antonietta, Maida Teresina, Mangiaracina Eleonora, Marchetto Clorinda Chiarelli, Marinella Nicola, Masala Vincenza, Mosa Salvatore, Panico Antonio, Parisi Giulia Picardi, Pastorelli Angelo, Petruzzino Giuseppe, Repice Vincenzo, Resca Rita Balboni, Ronchi Rita Assi, Schirano Vito, Scibetta Giuseppe, Sina Lucia V.Benso, Tessitore Filomena, Traina Grazia, Turturici Pellegrino, Urbani Rina, Vella Gaetana, Vitagliano Gaspare, Vitelli Agnese.

MAGGIO '10 - Agus Caterina, Bandini Rita, Besi Angela, Bizzotto Angela, Bonetto Angela, Bottiani Don Renato, Brocca Grazia, Butti Olga Simeoni, Carotenuto Giovannina, Carozzo Caterina Felletti, Chiavazza Giuseppe, Coco Giuseppina, Corini Giuseppe, Cossu Pina, Cramarossa Giulia, De Gennaro Giuseppina, Del Principe Palma, Detotto Pietruccia, Fazi Sr. M. Adelaide, Giovinazzo Annunziata, Girivetto Maria, Giroldi Adriana, Guelfi Angela, Iaccarino Maria, Ippolito Maria, Lovetee Michelangelo, Marinelli Maria Vittoria, Massafra Maria Greco, Mignano Giuseppe, Mosca Candida, Peluso Pasquale, Pesenti Mario, Sannino Maria Grazia, Simeti Filippa, Sorce Giuseppe, Sullo Maria, Tettamanzi Giovanna Mascioni, Tortorella Giuseppina, Vergani Anna.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it







LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

Le opportunità dell'Opera Don Guanella per vacanze in famiglia



Alagna (Vc) (alt. 1191)
La Casa Alpina
alagna.direzione@guanelliani.it
Don Attilio Molteni
Telefono: 02.326716227



Gualdera (So) (alt. 1500)
Casa Alpina S. Luigi
Tel. 0343.512.35 - 0343.512.45
sig. Lina 3403358579 - Fax 0343.512.55
www.casalpinagualdera.com
gualdera.casalpina@guanelliani.it

Fraciscio (So) (alt. 1354)
Casa di vacanze per gruppi in autogestione
como.giovani@guanelliani.it
Tel.031.296783



Macugnaga (No)
Casa Alpina Don Guanella (alt. 1237)
giudici.nando.@guanelliani.it
Tel. 031.265258





Lavertezzo (CH)
Casa natale (alt. 600)
Mons. Aurelio Bacciarini
Canton Ticino - Svizzera
rosi.piaunione@guanelliani.it
Tel. 06.39.73.76.81



Torre Canne (Br)
di Fasano
Casa per ferie "Sacro Cuore"
fasano.sacrocuore@guanelliani.it
Tel. 080.441.30.37